

L'ALPINO



Giugno 2004
Mensile
dell'A.N.A.

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXIII - N. 6



Corrado Perona
nuovo presidente nazionale

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Vittorio Brunello (presidente),
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele,
Silvio Botter, Adriano Rocci

NON ISCRITTI ALL'ANA:

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 maggio 2004

Di questo numero sono state tirate 394.816 copie



IN COPERTINA Corrado Perona è il nuovo presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini. Lo ha eletto l'assemblea dei delegati svolta domenica 30 maggio. Perona succede a Beppe Parazzini, il quale aveva da tempo annunciato la rinuncia a ricandidarsi. A lui va la riconoscenza di tutti gli alpini, per lo splendido lavoro svolto in questi sei difficili anni. I delegati, in suo onore, dopo

che era stata annunciata l'elezione di Corrado Perona, hanno cantato il mitico "Figli di nessuno", che Beppe ha come di consueto magistralmente diretto. All'assemblea ha partecipato anche il comandante delle Truppe alpine, tenente generale Bruno Iob, che si è congratulato con Perona per la sua elezione, salutata da un lunghissimo applauso dei delegati, in piedi.

Sommario

giugno 2004

4-5 Lettere al Direttore

7 Corrado Perona nuovo presidente: breve cronaca

10-13 Parazzini: lascio una Associazione unita



14-15 Trieste: anteprima adunata



18-21 storia delle sezioni: Latina



22-26 viaggio fra i fratelli alpini in Sud America



28-31 K2: la montagna degli italiani

27 Zona franca

35 In biblioteca

36-37 Alpino chiama Alpino

38-39 Incontri

40-41 Belle famiglie

42-46 Dalle nostre sezioni in Italia

47 Dalle nostre sezioni all'estero

Zaino a terra



Zaino a terra. Giuseppe Parazzini, il Beppe nazionale, dopo sei anni al vertice dell'A.N.A. lascia il prestigioso incarico e rientra nei ranghi. Non è un avvenimento usuale. In tutte le associazioni, per non parlare del mondo politico, ci sono tante persone che continuano a ritenersi indispensabili, insostituibili e restano in carica finché non provveda l'anagrafe con i suoi derivati. Due mandati sono scivolati via in fretta. Troppo. In questo periodo però la nostra Associazione ha vissuto il passaggio più critico per non dire traumatico della sua lunga storia.

Non è stato né semplice, né gradevole tener fermo il timone sulla rotta di una tradizione, quella alpina – peraltro autorevolmente confortata dalla Costituzione – che vuole considerare le Forze Armate espressione diretta del Paese, componente irrinunciabile di appartenenza a una comunità, momento di crescita dei giovani e confrontarsi con una classe politica, supportata dalle gerarchie militari, che di un esercito di popolo non sa cosa farsene, complicato com'è da gestire. Il professionismo è uno strumento più efficace o docile nelle mani di chi governa.

Il dialogo tra due concezioni del servizio militare in totale contrapposizione ha richiesto doti di sensibilità storica, passione civile, intelligenza, humor per non farci finire nel limbo dei succubi o semplicemente di una categoria coreografica.

Parazzini ha sentito il peso della forza derivante da una storia drammatica ed esaltante, fatta propria dall'immaginario collettivo attraverso le memorie dell'Ortigara, del ponte di Perati, del Don e da quasi quattrocentomila Alpini che, presenti in Italia e all'estero come presidio concreto ed operoso di senso civico, di italianità, chiedevano di non contrattare sui valori fondamentali. L'amarrezza e anche lo sdegno, manifestati nelle sedi competenti con l'abituale schiettezza, sono stati forti, quando ha dovuto prendere atto che interlocuiva con un potere al quale le idealità di cui siamo portatori non interessavano minimamente. Allo smantellamento di un patrimonio per noi essenziale non si poteva assistere passivamente, come hanno fatto altre associazioni d'arma, in linea con il politicamente corretto; abbiamo preferito manifestare con chiarezza, anche in piazza, la contrarietà alle scelte di quasi tutti i partiti del-

l'arco costituzionale, pronti ad inchinarci disciplinatamente quando ci siamo trovati di fronte alla legge.

Come conseguenza immediata, a rodere l'anima del Presidente, restò il problema della capacità di un'organizzazione come la nostra – profondamente attaccata alla sua storia, all'idea che l'alpinità è un ricchezza da non disperdere – di adattarsi, come avviene in natura per i soggetti forti, alle mutate condizioni "ambientali" e di garantire la sua continuità. Problema posto con determinazione nella convinzione che l'A.N.A. è una forza morale trainante e positiva.

Ne è nato un dibattito in Sede nazionale, nelle sezioni, sulla stampa alpina. Punto di partenza, indubbiamente, ma destinato ad approfondirsi nei prossimi anni. Un oneroso compito lasciato al successore.

Nonostante la gravità dei problemi di cui sopra, la nostra Associazione ha continuato a crescere in qualità e quantità con interventi qualificanti in Italia e all'Estero, dimostrando capacità operativa ed organizzativa senza rinunciare al suo ruolo di promotrice di attività legate alla solidarietà e di elemento catalizzatore in tutte le cerimonie patriottiche. Le piazze d'Italia da Catania a Trieste, fino alle manifestazioni nei paesini più sperduti, si sono riempite di sana allegria. Lì quasi sempre c'era Parazzini, con una capacità unica ad interlocuere con le massime autorità o con l'alpino delle valli bergamasche. Una presenza che galvanizzava i giovani e i meno giovani, con un sorriso contagioso ma che nascondeva un randello sempre pronto ad entrare in azione appena sfiorate la dignità e la serietà degli Alpini. Una passione partigiana, alla Prisco, che dobbiamo conservare come un'eredità cara.

Un grande Presidente in dimensione semplice, anche goliardica; fermo e determinato come attento e sensibile. Ha diffuso senza risparmio il tormentone del "cin-cin", ha anche prediletto le ore antelucane, non ha però mai mancato, con serenità, equilibrio e signorilità, a nessun appuntamento. Neanche a quello delle lacrime.

Ci mancherà nella veste di numero uno, ma dovremo tenercelo come "figlio di nessuno".

Vittorio Brunello

ATTUALITÀ

A chi rivolgersi per il risarcimento dei militari internati?

Prendo spunto da un articolo comparso nel numero di aprile, a pagina 46, per dirle che anche mio suocero rientra tra gli alpini che hanno vissuto il triste periodo della prigionia in Germania. Desidererei sapere quali documenti debba addurre per accedere all'eventuale risarcimento.

Silvio Casa - Verolengo (TO)

La risposta è a beneficio di quanti fossero interessati alla questione. Lei può prendere contatto con l'Associazione Nazionale Reduci dalla prigionia, via Statilia 7 - 00185 Roma; tel. 06-7004253 - fax 06-70476419; e-mail info@anrp.it Esiste anche un sito internet: www.anrp.it/html/contatti.html Però aggiungo che il governo tedesco ha da tempo fatto sapere che gli IMI (internati militari italiani) furono considerati internati ma non prigionieri di guerra. In questa veste giuridica, sostiene il governo tedesco, non spetta a loro alcun risarcimento. Sarebbe dunque necessario intentare cause singole (l'internato o un suo erede) in sede civile, procedimento dai tempi lunghi e dall'esito incerto. Con il rischio di andare incontro a ingenti spese in caso di insuccesso. Il riconoscimento della Corte di Cassazione va inteso purtroppo solo come riconoscimento morale, più che come diritto a un risarcimento economico.

■ Abusivi alle sfilate

Ho saputo da fonti certe che alcune persone, procuratosi un cappello alpino, sfilano alle adunate insieme a noi. Mi viene allora il dubbio che non è poi così disonorevole aver fatto parte delle Forze armate, come sembra leggendo alcuni giornali. Comunque bisognerebbe cercare un rimedio a questi comportamenti scorretti.

Alberto - Biella

Amici degli alpini a parte, per i quali il discorso è sempre aperto, la spasmodica ricerca del nostro cappello da parte di individui che non hanno titolo è il miglior riconoscimento del valore delle stellette e, per noi, della penna. Sono quindi del tuo parere. Quanto al "rimedio", esso deve essere adottato dai capigruppo che, conoscendo uno per uno i propri affiliati, devono allontanare senza misericordia questi infiltrati.

■ Il cappello rubato

All'Adunata di Milano di alcuni anni fa ho orgogliosamente

esposto il mio cappello alpino sul retro della mia macchina posteggiata in via Zante. Dopo qualche giorno ho trovato la macchina aperta e, con la morte nel cuore, ho constatato la sparizione del cappello. Confesso, ho pianto. Mi scuso per questo sfogo ma sono anni che ho un macigno nel cuore.

Arturo Vanzini - Milano

Storia di ordinaria delinquenza anti-alpina. Poiché non mi segnali altre sparizioni debbo credere che il ladro abbia deliberatamente forzato la serratura al solo scopo di rubare il prezioso oggetto. Capisco il tuo stato d'animo ancora a tanti anni di distanza: perdere il cappello è già una grave jattura; vederselo sottratto da ignobili sconosciuti è ancora peggio.

■ Il capitano Mario Pavani

Nel numero di marzo sono rimasta sorpresa e orgogliosa di leggere la lettera di Roberta Cane-pa che, parlando del suo papà, citava il nome del suo capitano, Mario Pavani, mio padre. Io e la mia fami-

glia (un fratello è maggiore degli automobilisti e l'altro è ten. col. degli alpini) siamo lieti che ci siano ancora militari che si ricordano di lui. Purtroppo ora è andato avanti. Ma ritengo di essere stata molto fortunata ad aver avuto un padre fiero di servire la Patria e di aiutare gli altri.

Samuela Pavani - Arco (TN)

La giovanissima Roberta non credeva, scrivendomi la sua letterina, di compiere un miracolo: quello di rinverdire la memoria di suo padre e di aver dato a lei e ai suoi familiari il legittimo orgoglio di vederlo citato. Quanto al ricordo dei nostri soldati, per noi ufficiali effettivi l'unico vero premio è la loro stima. Il resto non conta.

■ La rassegna del generale

Ho partecipato alla Messa in Duomo a ricordo dei Caduti. Sul sagrato una selva di vessilli, gagliardetti, tricolori. Parole della memoria, note di giovinezza. Il generale Lob passa in rassegna gli alpini in armi e gli alpini in congedo. Guardo con ammirazione e affetto quel generale alpino che saluta altri alpini e mi prende un nodo alla gola. Trovo in quell'atto ciò che di più profondo unisce il presente al passato.

**Piero Giorgio Serpini
Vedano Olona (VA)**

Quel tuo unire alpini in armi e alpini in congedo alla rassegna del "nostro" generale Bruno Lob è la perfetta sintesi di ciò che gli alpini sono stati e saranno.

■ Dal Brasile... con gli alpini nel cuore

Sposatomi con una brasiliana, conto di rimanere qui in Brasile definitivamente anche se ho nostalgia delle mie splendide Dolomiti. Risedevo a Bressanone dove ho lasciato mio padre e mio fratello, entrambi alpini. Con mio grande dispiacere alla visita fui riformato. Questo però non mi impedisce di

essere un alpino con il cuore e con la mente; ho sempre rispettato gli alpini e senza di loro credo che l'umanità e tante preziose qualità non potrebbero esistere, per quello che hanno fatto e faranno in tutti i campi. Leggendo alcuni vostri articoli mi sono venute le lacrime agli occhi.

Orlando Mazzoli
Santo André - Brasile

La tua lettera, molto più lunga, è un attestato di italianità e di alpinità. Perciò ti invito ad iscriverti alla sezione ANA di San Paolo (ti ho inviato l'indirizzo per posta ordinaria) dove sarai accolto a braccia aperte.

■ Leva, scuola di vita

Di rientro da 26 anni di lavoro all'estero, mi sono trovato in mezzo a una marea di alpini di ritorno dall'Adunata. Mi sono allora ricordato del 74° corso allievi comandanti di squadra a Foligno, dei comandanti che pretendevano rispetto ma ti rispettavano, dove tutto si svolgeva ben organizzato e, soprattutto dove le amicizie erano sincere e disinteressate. Il servizio militare è stato un passaggio importante nella mia formazione e mi accorgo che ai miei tre figli manca questa esperienza, perché molte cose che loro danno per scontate avrebbero una prospettiva diversa se filtrate dal tessuto grigioverde.

Luciano Marani
Merida (Venezuela)

I nostri figli non hanno trascorso una giovinezza nelle difficoltà del dopoguerra e, quindi, lo dice anche lei, per loro è normale che tutto sia a portata di mano. La leva concorrevano a mitigare questa visione della vita. Ora che essa è stata sospesa, il compito dei genitori, ma anche dei reggitori della cosa pubblica, sarà assai più difficile. Non credo di esagerare.

■ L'orgoglio di essere alpini

Non sono d'accordo con l'alpino Tettamanti che contesta ai volontari la mancanza dell'orgoglio di essere alpini (novembre 2003). Mio

figlio è VFA nell'8° e ha fatto il diavolo a quattro per entrare nelle Truppe alpine pur potendo godere di dispensa e pur essendo stato assegnato ad altra Arma.

Forse siamo noi genitori a doverci fare un esame di coscienza per vedere se siamo stati capaci di trasmettere ai nostri figli quei valori cui, quando fa comodo, si fa riferimento.

Felicino Camozzi
Camerata Cornello (BG)

Forse l'alpino Tettamanti è preoccupato dal fatto che i futuri volontari, provenendo prevalentemente da zone mai sfiorate dal reclutamento alpino, possano non sentire l'alpinità. Io ribadisco una mia convinzione: il reparto è alpino se lo è il comandante che ne diventa il tutore.

Quanto ai genitori, d'accordo: alcuni dovrebbero attenuare la loro pressione affettiva sui figli.

■ La medaglia d'Oro

Silvio Sibona

Ho avuto tra le mani solo ora *L'Alpino* di settembre e con grande commozione ho letto a pagina 5 la lettera dell'alpino Rigon che parla di mio cugino, il capitano Silvio Sibona. Grazie, caro Rigon, me lo hai reso vivo e vitale mentre, in tutti questi anni, io non riuscivo

a pensarlo che inerte, disteso nella terra lontana di Russia. E sono lieta di poterle comunicare che al Cap. Sibona fu conferita la medaglia d'Oro alla memoria e che Genova, sua città natale, gli ha dedicato una via.

Maria Luisa Fantino - Aosta

Ho letto la motivazione della M.O. concessa al Cap. Sibona: da essa apprendiamo che, esaurite tutte le possibilità di difesa, con i suoi artiglieri andò, ferito, all'ultimo assalto, alpino tra gli alpini.

■ Ma i trabiccoli, no

Lei accusa di assenza di alpinità l'indistintamente chi partecipa a comizi politici con il cappello alpino e chi è "colpevole" di presentarsi all'Adunata con i trabiccoli. D'accordo per il primo pensiero, ma per i trabiccoli non vedo come essi possano offendere l'alpinità, visto che sono una goliardica forma dell'allegra protagonista nei nostri raduni.

Massimo Calzavara - Baveno (VB)

Mi spiace, ma io non defletto dalla mia convinzione: i "trabicolari" sono un corpo estraneo nelle nostre adunate, penosi perché, andando contro ogni norma della convivenza comune, trasformano le nostre adunate in autentici bacchanali. E Trieste lo ha dimostrato una volta di più.

TESTIMONIANZA

La Patria ritrovata

Tante volte avevo sentito parlare dell'Italia, dei suoi soldati, uomini pronti a servire la Patria, quell'Italia così amata dai miei nonni che senza conoscere amavo anch'io: l'Italia dei valori, l'Italia dei miei. Fino ad ora avevo sentito parlare delle sue guerre, degli alpini, dello spirito di Corpo, della Bandiera. Adesso, dopo il giuramento di fedeltà, ho raggiunto il mio obiettivo: cercavo le mie radici e le ho trovate; non è più l'Italia dei miei nonni, è la mia Italia. Questa parentesi di vita militare non si chiuderà mai.

Grazie al mio reggimento (l'8°, *n.d.r.*), a questo Corpo, che mi hanno permesso di sentirmi così. Grazie a questa famiglia alpina, dove ho vissuto momenti belli e brutti, ma pieni di insegnamenti preziosi.

Jorge Moisés Katsinis, XI blocco VFA

Spero che queste sue parole siano lette dai suoi comandanti: è il miglior elogio che possa fare loro. E spero che lei possa trasferire nel gruppo alpini, cui si sarà sicuramente iscritto, tutto questo suo genuino entusiasmo.

Seduta straordinaria del Consiglio Direttivo Nazionale

6 marzo 2004

Il Consiglio Direttivo Nazionale si è riunito in seduta straordinaria sabato 6 marzo 2004 scorso per approfondire l'argomento: "ANA: quale futuro?".

Il CDN ha preliminarmente constatato che i requisiti per appartenere all'Associazione sono stati modificati nel tempo. Al momento della fondazione vigeva il divieto di adesione alle penne bianche, ai militari in servizio permanente effettivo, ai cappellani, agli ufficiali medici. Per questi ultimi (ma solo se di compagnia) fu dato l'assenso solo a condizione che avessero prestato servizio per non meno di un anno in tempo di guerra. Per gli alpini la condizione iniziale per essere iscritti all'A.N.A. era di aver fatto la naja almeno 6 mesi, anche in tempo di pace. Attualmente tale limite è stato abbassato a due mesi, dopo essere stato di 4.

Soltanto nel 1929 fu consentito agli artiglieri da montagna di associarsi all'A.N.A. Nel 1946, in occasione della 2ª ricostituzione dell'A.N.A., erano frequenti le discussioni in merito all'opportunità di ammettere i reduci della 2ª Guerra Mondiale in quanto perdenti; dopo il terremoto del Friuli si iniziò a consentire l'iscrizione da parte degli amici degli alpini e solo negli anni '95 se ne è disciplinata la caratteristica chiamandoli aggregati.

Esaminando l'attuale situazione è stato rilevato che tra gli stessi "amici degli alpini" esistono in pratica tre categorie:

- quelli che si limitano ad erogare un contributo finanziario;
- quelli che partecipano a molte manifestazioni associative;
- quelli che, nella condivisione degli ideali alpini, operano contribuendo talvolta in modo significativo alle attività associative (Protezione civile, cori e fanfare, servizi vari).

Ultimata l'ampia discussione sui singoli punti il CDN, all'unanimità,

preso atto e constatato che:

- è necessario affrontare il futuro associativo;
- l'origine e la natura dell'ANA è quella di associazione d'arma, che valorizza tale caratteristica operando nel campo del volontariato, della cultura, della protezione civile, dello sport, dell'assistenza morale e materiale, dello svago senza identificarsi però con alcuna di queste attività;
- l'ANA, quale associazione d'arma, ricorda il passato ma opera concretamente nel presente e nel futuro;

- le condizioni sociali, economiche, culturali, ideologico-politiche, non incidono nei rapporti associativi;
- data per scontata la natura altamente formativa dell'esperienza militare nelle Truppe Alpine, il vero meccanismo di aggregazione dell'A.N.A. è costituito da valori morali e civili che in 85 anni hanno costituito il filo conduttore ininterrotto dell'alpinità e che il servizio militare ha contribuito ad evidenziare. In sintesi: bravi soldati in quanto bravi cittadini o che si sforzano di essere tali;
- è giusto insistere per migliorare il comportamento formale nei momenti particolarmente rilevanti della vita associativa;
- l'attuale sistema di arruolamento nelle Truppe Alpine snaturerà la specializzazione alpina in senso per noi negativo;
- l'attuale sistema di reclutamento inciderà in senso negativo, sulla consistenza e sulla natura dell'A.N.A.;
- i requisiti per appartenere all'A.N.A. si sono modificati nel tempo;
- i nostri valori, il nostro stile di vita associativo, possono continuare a vivere e tramandarsi perché non sono solo nostri ma appartengono alla Comunità;
- che i nostri valori, il nostro stile di vita associativo, debbono continuare a vivere e tramandarsi perché non sono solo nostri ma appartengono alla Comunità;

delibera

- di individuare tutti i provvedimenti che consentano ai nostri valori, al nostro stile di vita associativo, di continuare a vivere e tramandarsi;
- di affrontare, pur con tutte le cautele del caso, le problematiche relative alle attuali regole che disciplinano l'ingresso degli associati e la vita associativa.

Il CDN precisa inoltre che la discussione in ambito associativo dovrà avere come scopo l'esigenza primaria dell'unità associativa e la consapevolezza che occorrerà alla fine decidere se le indicazioni del CDN comportino un adeguamento dell'Associazione tutta, previa delibera dell'Assemblea dei Delegati, oppure se sia opportuno ricorrere anche a forme di referendum o di consultazioni dei gruppi e/o delle sezioni per giungere poi alla delibera dell'Assemblea dei Delegati. Se si dovesse ricorrere al referendum il quesito o i pochi quesiti da sottoporre agli associati dovranno essere formulati in modo semplice e conciso. ●

Corrado Perona eletto presidente

Corrado Perona era stato proposto dai quattro raggruppamenti alla sostituzione di Beppe Parazzini ed il voto dell'assemblea dei delegati era dunque scontato. Eppure, quando il presidente dell'assemblea Chiosso ha letto il risultato della votazione e comunicato che Perona era il nuovo presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, si sono alzati tutti in piedi, anche i pochi che non lo avevano votato, ed hanno applaudito a lungo.

Un applauso che si è ripetuto quando il nuovo presidente ha fatto il suo ingresso in sala, visibilmente commosso, ed è andato ad abbracciare Beppe Parazzini.

Si è avuta forse in quel momento, per la prima volta, la percezione di un passaggio storico, ma per il modo con il quale è avvenuto – fra abbracci, strette di mano e festeggiamenti equamente divisi fra il vecchio e il nuovo presidente – si è avuta la conferma che questa è un'Associazione davvero straordinaria, meravigliosamente atipica e che lo spirito alpino è fatto di... sostanza.

Rimandiamo la cronaca al prossimo mese, perché il giornale deve andare in macchina ed è stato ritardato proprio per dare la notizia di questo cambio al vertice associativo. Non possiamo non unirci anche noi, della redazione, a quel semplice "Grazie, Beppe" che abbiamo letto negli striscioni all'Adunata e che si leggeva sullo sfondo del palco, e agli auguri al nuovo presidente: il suo lavoro non sarà facile, ma i delegati gli hanno già dimostrato la loro riconoscenza stringendogli si attorno. Perona non ha fatto alcuna dichiarazione, ma un'anticipazione l'abbiamo avuta al congresso della stampa alpina: parole chiare, di apertura ai giovani, improntate alla vitalità dell'Associazione.

L'Assemblea ha anche eletto i nuovi consiglieri: Luigi Bernardi presidente della sezione di Colico, Bruno Gazzola di Mondovì, Cesare Lavizzari di Milano, Alfredo Nebiolo



di Casale Monferrato, Alessandro Rossi presidente della sezione di Brescia, Silvano Spiller di Vicenza. Confermati i consiglieri Attilio Martini di Trento e Vito Francesco Peragine di Bari. Revisori dei conti effettivi Alcide Bertarini di Modena e Giancarlo Sosello della sezione Valsusa, riconfermato Antonio Lumello di Vercelli. Revisore dei conti supplente è stato eletto Roberto Lupi di Piacenza.

Questo il risultato della votazione per l'elezione del presidente nazionale:

Votanti 646, schede valide 644, schede bianche 1, schede nulle 1. Voti: Bortolo Busnardo 28, Vittorio Costa 1, Ivano Gentili 1; Corrado Perona 614.

Ai consiglieri scaduti Piero Camanni, Bruno Canova, Luciano Cherobin, Fabio Pasini, Giuliano Perini e Michele Tibaldeschi, e ai revisori dei conti Giorgio Francioli e Carlo Fumi va la riconoscenza dell'Associazione per il lavoro svolto.

La cronaca, la relazione morale e gli interventi all'assemblea nel prossimo numero. ●

CALENDARIO

2/3/4 luglio

L'AQUILA - Raduno degli alpini del btg. L'Aquila e del BAR Julia.

3/4 luglio

PARMA - Adunata sezionale a Pellegrino Parmense.

4 luglio

55° RADUNO SACRARIO CUNEENSE AL COL DI NAVA.

AOSTA - Raduno reduci btg. Monte Cervino a Cervinia.

BASSANO - Raduno sezionale a Cima Grappa con i donatori di sangue.

COMO - Raduno btg. Valle Intelvi a Claino con Osteno.

MODENA - Pellegrinaggio alla chiesetta delle Piane di Mocogno.

SALUZZO - Festa alpina a Montebracco di Barge.

10/11 luglio

ASTI - 16ª festa provinciale alpina a Calamandranà.

TIRANO - A Tirano trofeo btg. Tirano carabina e pistola.

11 luglio

PELLEGRINAGGIO NAZ.LE ORTIGARA

CARNICA - 17° raduno sezionale.

TRENTO - A Monte Corno ricordo di Cesare Battisti e Fabio Filzi.

VARESE - 22ª edizione Carro Fiorito a Laveno Mombello.

SALUZZO - Raduno alpino alta Valle Varaita a Bellino.

18 luglio

BIELLA - Festa sezionale alla chiesetta di Monte Camino.

BRESCIA - Campionato sezionale di marcia in montagna, a Irma.

SARDEGNA - 10° anniversario cappella Madonna delle Nevi, a Cuglieri.

BERGAMO e SONDRIO - Incontro alpini bergamaschi e valtelinesi al Passo San Marco di Albaredo.

SAVONA - A Vendone annuale raduno "Festa della montagna".

SALUZZO - Festa alpina alla cappella di Sant'Anna di Rossana.

L'AQUILA - Raduno alpino a Torrebruna.

25 luglio

41° PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO

BELLUNO - 37° pellegrinaggio Madonna Penne Nere.

PISA/LUCCA/LIVORNO - Inaugurazione monumento ai Caduti, a Vagli.

VALSUSA - Pellegrinaggio al Rocciamelone.

SALUZZO - Festa alpina al Trincerone di Pian Munè di Paesana.

L'AQUILA - Raduno alpino a Secinaro.

27 luglio

CADORE - Cerimonia alpina alla chiesetta di Pian dei Buoi.

31 luglio - 1 agosto

REGGIO EMILIA - A Cerreto Laghi adunata sezionale di Reggio Emilia e Massa Carrara e inaugurazione "Largo Brigate e Divisioni Alpine".

UNA DURA PROTESTA

Sfilata del 2 Giugno: ma gli alpini, c'erano?

C'erano tutti, ma proprio tutti. Anche, lo diciamo con grande rispetto, i vigili urbani. C'erano militari delle delegazioni di altri Paesi, in divisa. C'erano i bersaglieri con le loro belle piume sull'elmetto, i fanti della "Sassari", i carabinieri del "Tuscania", i lagunari... ma gli alpini non si sono visti.

Alpini come se li aspettavano tutti coloro che hanno fatto l'alpino e tutti gli altri cittadini italiani: con il cappello alpino e la penna. Anni fa, gli alpini sfilarono con il basco azzurro per far vedere a tutti che erano stati in missione Onu; e poi quel tocco di civettuolo colore dev'essere piaciuto tanto a qualcuno dello Stato Maggiore...

Gli alpini avevano anche l'elmetto azzurro nelle fotografie che lo Stato Maggiore inviava ai giornali, *L'Alpino* compreso; i bersaglieri avevano l'elmetto e le piume ma gli alpini solo l'elmetto, senza penna. Eppure gli uni e gli altri si avvicendavano in Afghanistan, in Bosnia, in Kosovo.

Lo scrivemmo, e ci dissero che non era vero. Negarono l'evidenza. Dopo aver visto la sfilata del 2 Giugno a Roma, l'indignazione ci ha imposto di fermare la stampa del nostro mensile per scrivere subito la nostra ferma protesta, per dare voce a tutti coloro che ci telefonano, scrivono, inviano e mail tutti ugualmente sbalorditi, indignati, amareggiati per non aver visto alcun reparto alpino con il cappello alpino. A voce, gli improvvisi ed allineati speaker, al passaggio della compagnia del 9° reggimento, hanno detto che si trattava di alpini, ma in testa avevano la "stupida". In compenso, avevano il cappello gli autisti di non poche jeep, come se appartenessero a un reparto di servizi o di ausiliari.

Ora ci diranno che quel berretto "norvegese" faceva parte della divisa, come pure quella padella messa in testa agli alpini paracadutisti del glorioso battaglione Monte Cervino (che in Russia avevano la penna sull'elmetto!). Noi pensiamo invece che tutto questo faccia parte di un disegno preciso: e cioè quello di mortificare il Corpo degli Alpini, di sbiadirne l'immagine per poterlo meglio ridurre e condizionare ad un modello di difesa che ha già fin troppo mortificato e ridotto le Truppe alpine.

Vogliamo far sapere ai nostri 380mila iscritti che abbiamo inoltrato una ferma protesta al Capo dello Stato in qualità di comandante delle Forze Armate, al ministro della Difesa, al capo di Stato Maggiore della Difesa e al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Desideriamo anche sapere chi ha ordinato agli alpini di sfilare senza cappello, suscitando le proteste di tanti cittadini molti dei quali hanno avvicinato il nostro neo presidente Corrado Perona - presente alla sfilata in qualità di invitato, un invito di cattivo gusto visto l'accaduto - per esprimere la loro contrarietà.

A proposito del nostro presidente: non ha gradito. Non ha gradito lui, non hanno gradito i nostri iscritti, non ha gradito l'Associazione la cui linea continua ad essere sempre la stessa: una tenace, indefettibile difesa degli alpini, dei valori alpini. E del cappello.

Restiamo in attesa di una risposta, perché non finisce qui. ●

41° pellegrinaggio in Adamello: il 23-24-25 luglio sfilata e cerimonia conclusiva a Condino (Trento)

Si svolgerà nei giorni di **venerdì 23, sabato 24 e domenica 25 luglio** il 41° pellegrinaggio in Adamello, l'appuntamento per commemorare tutti i Caduti e in particolare i Caduti della Guerra Bianca. Il pellegrinaggio è dedicato alla memoria di don Onorio Spada, cappellano militare sul fronte russo nato a Condino e decorato di medaglia di Bronzo al Valor Militare. A lui è dedicato anche un sentiero che da Val Aperta porta a Cima Bruffione. Anche quest'anno le sezioni Valcamonica e Trento hanno organizzato ciascuna tre colonne, che saliranno dai rispettivi versanti per congiungersi a cima monte Bruffione, dove sabato alle 11,30 l'ordinario militare monsignor Angelo Bagnasco concelebrerà una S. Messa con l'arcivescovo di Trento mons. Muigi Bressan, monsignor Enelio Franzoni medaglia d'Oro al Valor Militare e i cappellani alpini.

■ **Per chi sale dal versante trentino:** Il ritrovo è venerdì 23 presso la sede del gruppo ANA di Condino. Qui sarà possibile ritirare il tesserino di partecipazione, il permesso di transito di automezzi sulle strade forestali e prenotare il pernottamento. Il tutto potrà essere effettuato anche sabato mattina, alle 6, ai tre punti di partenza delle rispettive colonne: il campo sportivo di Condino, la pesa pubblica di Pieve di Bono e a Limes, in val Daone.



Le iscrizioni devono pervenire entro venerdì 9 luglio al seguente indirizzo: Ufficio turistico Valle del Chiese, via 24 Maggio 115, 38080 Lodrone (Trento); tel. 0465-685033, fax: 0465-685544; e-mail: lodrone@valledelchiese.tn.it

Vanno precisati nome, cognome, data di nascita indirizzo, numero telefonico allegando anche copia di un bonifico di euro 20 a favore di:

ANA Zona Giudicarie-Rendena
C/c 307974 Cassa Rurale di Condino
- ABI 08063 - CAB 34700.

Equipaggiamento da media montagna e colazione al sacco per il mezzogiorno di sabato. Per ulteriori informazioni: Bruno Manzoni (capozona), tel. 0465-685364 (ore pasti); cell. 349-3815401, oppure Daniele Boldrini (consigliere sezionale) cell. 337/459274.

■ **Per chi sale dal versante camuno:** Due colonne partiranno dalle 9 alle 14

di venerdì dal punto di ritrovo, presso il rifugio della Cooperativa Alpini di Valle Camonica, in località Bazena. Una terza colonna, organizzata dalla sezione "Monte Suello" di Salò, partirà sabato mattina alle 6 dal Gaver.

Le domande di iscrizione devono pervenire entro il 10 luglio alla Sezione ANA Valcamonica, via Croce 1 - 25043 Breno (Brescia), oppure alla Sezione ANA "Monte Suello" di Salò, via Ragazzi del '99, nr. 5- 25087 Salò (Brescia). Nelle domande vanno precisati nome, cognome, data di nascita indirizzo, numero telefonico allegando anche un bonifico di euro 20 a favore di Sezione ANA Valcamonica, via Croce 1 - 25043 Breno (Brescia). Identica domanda per chi sale con la colonna della sezione di Salò. Maggiori informazioni, per la sezione Valcamonica: Fernando Sala, via Marconi 1 - 25043 Breno (Brescia), tel. e fax: 0364-22309; oppure Sezione ANA Valcamonica, 0364.321783. Per la sezione di Salò: Elia Bordiga, via San Giorgio 6 - 25072 Bagolino (Brescia); tel. 0365.99695. oppure sezione ANA Salò: 0365.21847. ●

L'11 luglio il pellegrinaggio sull'Ortigara

Domenica 11 luglio si svolgerà il pellegrinaggio sull'Ortigara. L'Ortigara è una montagna sacra agli alpini; l'altopiano è ancora costellato dai segni della Grande Guerra e non è raro ancor oggi recuperare i resti delle migliaia di alpini e austro-ungarici che morirono in durissime battaglie. Il programma prevede alle ore 8 una S. Messa alla Colonna Mozza e quindi un secondo rito religioso alla chiesetta del Lozze, alle 11,15. Il pellegrinaggio si svolgerà in modo particolarmente austero, come, del resto, la sacralità del luogo impone. ●

Domenica 27 giugno raduno nazionale al Rifugio Contrin

Domenica 27 giugno ci sarà il raduno al rifugio Contrin, in alta val di Fassa. Quest'anno la ricorrenza ha valenza nazionale, e quindi il raduno avrà una solennità particolare, con la commemorazione di san Maurizio, patrono degli Alpini.

Questo il programma: ore 11 raduno davanti al rifugio, alzabandiera e onore ai Caduti. Ore 11,15 celebrazione della S. Messa officiata da monsignor

Covi, cappellano della sezione di Trento. Saranno presenti il coro e la fanfara alpina di Monte Zugna-Lizzana (Trento). Seguirà una festa alpina. Per utilità degli alpini che vorranno partecipare al raduno, segnaliamo i seguenti numeri telefonici:

Rifugio Contrin: 0462.601101; Azienda di Promozione Turistica val di Fassa: Canazei 0462.601113; Alba di Canazei 0462.601354. ●



"Sono contento perché lascio



A colloquio con Beppe Parazzini alla scadenza del suo mandato dopo sei anni d'una storica presidenza

Non capita mai che un uomo politico, o di partito, rassegni le dimissioni e torni al suo lavoro, da semplice cittadino senza più poteri né cariche, avendo nient'altro che la stima e la riconoscenza di coloro che ha rappresentato per aver fatto bene il suo lavoro nell'interesse di tutti.

Fra noi questo non accade, perché chi ha una carica associativa sa che prima o poi dovrà mettere lo zaino a terra per lasciarlo a un altro. Eppure...

Eppure è difficile passare nella norma l'avvicendamento alla presidenza dell'Associazione Nazionale Alpini di Beppe Parazzini, che ha lasciato la carica dopo sei anni intensi, faticosi, difficili. Un avvicendamento che fortunatamente, per quel formidabile serbatoio di valori che la nostra Associazione ha, si svolge per molti versi nel segno della continuità.

Anche se Corrado Perona, il nuovo presidente che unanimemente gli alpini hanno eletto, con il suo carisma, la sua lunga esperienza e il suo spirito di servizio porterà nuove idee che consentiranno all'Associazione di continuare alla grande.

Anche se lo scenario è cambiato rispetto a sei anni fa, quando Beppe Parazzini successe a Leonardo Caprioli.

In questi sei anni è praticamente cambiato tutto: c'era un Corpo d'ar-

una grande Associazione unita'

mata alpino con tre brigate e tanti reggimenti, c'era soprattutto la leva obbligatoria. Oggi tutto è cambiato: la leva non c'è più, il Corpo d'Armata è stato trasformato in comando truppe alpine e le brigate sono due e l'artiglieria da montagna la vogliono chiamare artiglieria ...terrestre (a quando lunare?). Per paradosso, l'Associazione ha continuato ad aumentare il numero di iscritti e ogni mese vengono inaugurate nuove sedi di gruppo.

Sembra che lo Sme non tenga conto che gli alpini sono un tutt'uno con il territorio e la gente.

"Non solo - dice Parazzini - delle due brigate che ci restano, una è seriamente minacciata perché la Julia viene continuamente erosa: il 7° si sta prosciugando e l'8°, come abbiamo sentito a Trieste, è in pericolo sia come ubicazione che come consistenza, quando è invece notorio che Cividale come sito è migliore dal punto di vista strategico e logistico: questo lo sanno tutti. Ma siccome c'è questa operazione di svuotamento che caratterizza poi l'estinzione del reparto, anche a Cividale, se non ci sarà una levata di scudi degli alpini, dei Comuni, delle autorità politiche... l'8° reggimento sparirà.

Ciò che è drammatico, è che l'8° è alimentato quasi esclusivamente da ragazzi friulani, veneti, che ci vanno volentieri, che possono benissimo realizzare lo scopo anche del modello di difesa - e cioè dei volontari a ferma prolungata - che non hanno problemi di sorta di reclutamento, né di coabitazione con la popolazione locale. Nonostante ciò, vogliono metterci il becco, tanto per rovinare anche quel gioiello lì".

Da quando sono cominciate le voci sul nuovo modello di difesa e, conseguentemente, il ridimensionamento delle truppe alpine, l'ANA s'è mossa su due fronti: uno politico istituzionale, l'altro prendendo direttamente contatto con lo Stato Maggiore.



"Sul piano politico i rapporti sono stati complessi. Perché dialogare con persone "incompetenti" che hanno competenza in un determinato settore è difficile; ed è difficile avere con loro autorevolezza nel dialogo perché costoro sono convinti che tu sia arretrato quando invece loro non solo non conoscono il problema ma sono completamente avulsi da quella realtà...".

Il risultato è stata la legge che ha sospeso la leva. E per quanto riguarda lo Stato Maggiore?

"L'atteggiamento dei vertici militari è stato quello di illudersi di poter assecondare la classe politica in disposizioni che sapevano di non poter eseguire, o che potevano essere eseguite in tempi più lunghi...".

Sono stati invece ridotti anche i tempi...

"L'anticipo della sospensione della leva al 2004 nessuno lo ha capito, tutti lo hanno condannato fatta eccezione per la classe politica che però è stata assecondata in questo disegno da chi deve eseguire la disposizione".

A dire il vero il generale Ottogalli, quand'era capo di SME, aveva lanciato l'allarme parlando chiaro...

"Sì, ma non ha avuto neppure il tempo di guardarsi attorno perché nel frattempo la seggiola gli era scomparsa".

Oggi si scopre che quello che si temeva è successo. Cioè che mancano

25-30 mila uomini, che facciamo le missioni di pace ma quando si trasformano in qualcosa di più serio non siamo attrezzati per adattarci alle circostanze, che la professionalità costa. Per contro, si comincia a leggere su autorevoli giornali che trattando le Forze Armate come una qualunque azienda, queste rischiano di perdere la propria anima, che la professionalità non basta se viene a mancare l'identità e lo spirito d'un esercito. Identità e spirito che sono alla base dell'essere alpino. Non tanto del *soldato alpino* quanto dell'*uomo alpino*.

Presidente, l'ANA ora si è posta una domanda: che fare? È singolare che se la sia posta, perché l'Associazione ha sempre saputo cosa fare...

"La domanda: che fare, è la conseguenza di un ragionamento che ci è stato imposto dai fatti. Le prime volte che andavo a Roma a parlare con i responsabili militari, mi dicevano che lo strumento militare, così com'era impostato, era eccessivamente numeroso ed era eccessivamente dispendioso rispetto al risultato che doveva fare. Si lamentava, dunque, uno scompenso generalizzato.

Successivamente mi sono sentito dire che ormai non si riusciva più ad alimentare il numero delle forze armate in base a quello che era stato programmato perché stava facendo

breccia in modo vistoso l'obiezione di coscienza che svuotava le caserme. Di qui, mi dicevano, la necessità di doverne prendere atto e che a causa dell'obiezione di coscienza non riuscivano a mantenere l'organico delle truppe alpine”.

...In compenso, però, chi voleva andare negli alpini veniva dirottato in altri reparti...

“Esatto. Venivano dirottati in altri reparti per riempirne gli organici. Capita ancora!

A questo punto è stato abbracciato in toto il modello professionale nella convinzione di avere meno uomini ma anche meno spese e gente più preparata. Noi abbiamo replicato dicendo che l'Esercito avrebbe avuto meno militari ma più civili, e che le spese sarebbero aumentate. Da un punto di vista militare, poi, sfido chiunque a dirmi se dalla massa dei ragazzi di leva non sarebbe stato possibile ricavare un numero di professionisti uguale a quello di oggi. Mantenendo la leva – pur erosa dall'obiezione di coscienza – avremmo avuto più volontari di oggi, perché il bacino di reclutamento avrebbe garantito un numero elevato anche di professionisti: volontari e militari di leva avrebbero consentito alle Forze Armate di essere lo specchio del nostro Paese. Quindi il modello attuale è fallito!”.

Parazzini si ferma. Poi sbotta: “Tanto adesso lo posso dire: secondo me... Gino Bartali aveva ragione: è tutto da rifare!”.

* * *

Veniamo più specificatamente all'Associazione. È ormai da tempo in corso una discussione e ci sono tendenze diverse. Preoccupati per il futuro associativo, un futuro ancora fortunatamente lontano, c'è chi sostiene che nell'ANA ci deve stare solo chi ha fatto l'alpino, chi pensa che li dobbiamo formare noi, gli alpini, e infine chi guarda anche a certi amici... Si discute anche sul cappello, ma questo sembra un falso problema, quello vero è la quantità e la qualità...

“Certo. È preferibile avere una quantità d'elevata qualità piuttosto che una qualità di scarsa quantità. L'eventuale apertura a nuove forme di reclutamento degli alpini non deve essere vista come un tocco di bac-



chetta magica, ma dev'essere interpretata come un'ulteriore possibilità di arruolamento. Cioè: è da avventati pensare che da domani arruoliamo noi quelli che vogliamo. No! Da domani, qualora ci fosse un amico degli alpini, che per modo di comportarsi, attaccamento, stile sarà molto simile per non dire uguale o migliore dell'alpino che ha fatto il servizio militare, per costui possiamo anche intravedere la possibilità di farlo diventare alpino. Ma questo presuppone non l'automaticità, che l'iscritto come amico diventa alpino tout court...”.

Sono state individuate nella discussione in corso, tre categorie di amici degli alpini...

“C'è chi, vedendo gli alpini ed essendogli simpatici, chiede di poter essere amico e chiede la tessera. C'è poi l'amico degli alpini che partecipa alle nostre manifestazioni, anche sportive, che ama stare con gli alpini e seguirli, magari, all'adunata. Terzo caso: c'è l'amico degli alpini che entra nei cori o fa parte della fanfara, che è con noi nelle operazioni di soccorso e di protezione civile, lavora per mantenere la sede e i monumenti che ci sono cari: ecco, questo è un amico che dobbiamo vedere con particolare interesse perché può essere benissimo un alpino”.

Ne abbiamo avuto un esempio a Trieste, con un alpino... che non ha fatto la naja alpina ma la sta facendo per conto suo, splendidamente...

“È per questo che mi chiedo: ma perché dobbiamo comportarci un po' codardamente con questi? Non è da alpino! Bisogna mettergli al petto una medaglia, perché se la meritano,

e diventa uno stimolo per gli altri. Noi dobbiamo trasformare in positivo quello che c'è di negativo, valorizzandolo, non tenendolo nascosto. L'Associazione deve sempre andare contro corrente, perché l'indovina...”.

Beppe, che eredità lasci al prossimo presidente?

“Beh, non lascio alcun patrimonio, perché il patrimonio non l'ho fatto io. Sono contento, questo sì, ma perché lascio una grande Associazione unita: questo era la mia grande preoccupazione, è sempre stata la mia grande preoccupazione. Perché quando sei presidente ti accorgi subito che lo zaino è veramente pesante, ma diventa ancor più pesante quando ci sono gli screzi. Sai di avere questa bellissima creatura da gestire ma temi che ci possa essere un cancro che ne minaccia la salute e la faccia decomporre come un corpo malato. Per me il fatto che l'Associazione non si sia indebolita in lacerazioni interne, ma sia ravvivata da discussioni, significa che sta affrontando il futuro nel modo giusto. Senza parlarci addosso ma perché ci piace discutere dei problemi. E viene anche estesa, questa discussione, ai presidenti di sezione e ai capi-gruppo, ma sempre con discussioni serene, finalizzate non a dividere ma a costruire.

Ma la cosa splendida dell'Associazione è che è una scuola di vita: la capacità di stare insieme, pur con qualche polemica, lo stupore nel partecipare alle assemblee di gruppo, la lettura della relazione sullo stato patrimoniale con il tesoriere che lo fa in modo scientifico come se fosse il bilancio d'una società



quotata in Borsa e quello che lo fa come se fosse la spesa della serva. Però viene fatta. E la relazione morale? C'è il capogruppo che dice: voi tutti sapete cosa abbiamo fatto, quindi è inutile che ve lo ripeta, perché lo avete fatto voi. E c'è quello che fa un'analisi ideale di tutti gli interventi del gruppo, non una relazione arida ma un elenco di tante cose, in ciascuna delle quali vede un significato preciso che ci riconduce ai valori dell'Associazione. C'è la riunione dove nessuno vuol prendere la parola neanche se gli spari e un'altra dove si discute a perdifiato... Tutto ciò viene tenuto insieme da questa grande piramide nella quale comunque si ritrovano tutti, con degli scopi comuni, con valori che non si trovano da nessun'altra parte...".

* * *

Cosa vorresti dire al prossimo presidente?

"Niente, anche perché se l'Assemblea dei delegati conferma l'indicazione dei Raggruppamenti, il nuovo presidente sa benissimo tutto...".

"Ricordi qualcosa in particolare?"

"Che ho fatto delle violentissime litigate con i politici e i militari. Le ricordo con piacere, perché ho anche scoperto degli amici. Per esempio, ho litigato con tanti alti ufficiali. Però, con mio grande piacere ci sentiamo ogni tanto per scambiarsi i saluti e sapere come stiamo. Anche fra i politici - non tutti - con i quali mi sono trovato a discutere anche duramente, devo dire di aver trovato persone che francamente sono contento di aver conosciuto".

* * *

Cosa si prova a mettere giù lo zaino? "Non ho ancora provato...".

Ma ci hai pensato...

"Beh, non ho certo intenzione di girare l'interruttore... Sono abbastanza abituato all'idea di lasciare. Considerando le vicende della mia vita, quando ho avuto qualche incarico inerente alla mia professione ho sempre lasciato quando ho deciso che era bene farlo: come giudice conciliatore, consigliere dell'Ordine, difensore civico... Sono presidente dell'Associazione alpini, lascio di mia volontà.

Ha ragione Vitaliano Peduzzi: vale di più andarsene con un solo: "Pecca-

to!", piuttosto che con tanti "Finalmente!". Perché, ed è anche una soddisfazione personale, se non altro mi sono accorto che nessuno, o pochi, hanno desiderato che me ne andassi. Mi restano tanti amici, tanti ricordi e l'orgoglio di aver rappresentato gli alpini in Italia e nel mondo". Alpini che hanno di fronte ancora battaglie...

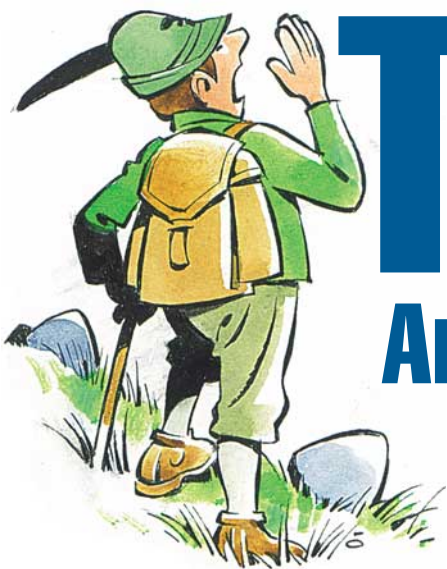
"In questa società che è in crisi in tanti suoi aspetti, la nostra Associazione non ha perso lo slancio degli ideali. Ma quello che mi ha stupito quando con i nuovi problemi sono cominciate le difficoltà, è constatare che l'Associazione ha una sua grande personalità: ci siamo resi conto che pur dovendo accettare decisioni prese da altri, noi siamo in grado di continuare la nostra vita associativa, senza farci condizionare. La leva è finita e noi cosa facciamo? Ci mettiamo a discutere, a tutti i livelli, sappiamo di avere delle alternative, sappiamo di avere la capacità di trasformare in positivo ciò che ci sembrava una tragedia. Sappiamo reagire, trovare la forza per andare avanti...".

Insomma, come dice Confucio: chi ti dice che sia un male?

"Ecco. Quasi quasi, forse, è un bene...". ●

(Le foto sono di Guido Comandulli, Sandro Pintus, Giorgio Petricca)





TRIESTE

Anteprima dell'Adunata

Ecco una carrellata di fotografie dell'Adunata di Trieste. È solo un anticipo della grande festa che gli alpini e i triestini hanno vissuto per tre giorni. È stato degnamente onorato il cinquantesimo anniversario del ritorno della città all'Italia. Ci sono stati momenti particolarmente significativi e toccanti, come l'alzabandiera in Piazza Unità d'Italia, l'arrivo della bandiera di guerra dell'8° Reggimento Alpini di Cividale, l'incontro al palazzo comunale, la sfilata durata tutta la giornata di domenica. Sul palco delle autorità, con il presidente Beppe Parazzini, il vice-presidente del Consiglio Fini, il ministro Giovanardi, il sindaco Dipiazza, il presidente della Regione Illy e il sottosegretario alla Difesa Berselli.





Trieste e gli Alpini



La Storia
delle Adunate
a Trieste

Le sei adunate a Trieste in 3 Cd Rom storico-fotografici

Il Comune di Trieste mette a disposizione degli alpini due CD Rom storico-fotografici sulle adunate degli alpini a Trieste, realizzati dall'Ufficio produzioni editoriali, fotografiche e multimediali.

Il primo Cd è di carattere storico documentale (in vendita al costo di 3 euro) raccoglie le immagini d'epoca e i documenti storici relativi alle prime cinque adunate degli alpini a Trieste, svoltesi nel 1930, 1939, 1955, 1965 e 1984. Il secondo Cd rom, con oltre 1.500 scatti fotografici, (in vendita al costo di 5 euro) racconta e ripercorre tutti i momenti della festosa 77ª adunata nazionale degli alpini che ha visto a Trieste oltre 350 mila penne nere e una sfilata di oltre dieci ore.

I 2 Cd Rom possono essere acquistati al prezzo speciale di 6 euro. Ai primi che li richiederanno, e fino ad esaurimento delle scorte, il Comune di Trieste donerà il manifesto che è stato realizzato dalla municipalità in occasione dell'adunata. Richieste e prenotazioni si possono fare telefonando allo 040/6754153, fax 040/6754657 o all'indirizzo e-mail: ufficio_immagini@comune.trieste.it Sul sito <http://www.retecivica.trieste.it/77alpini> sono proposti ampi servizi fotografici e una nutrita rassegna stampa sull'ultima adunata degli alpini a Trieste.



La missione in Iraq continua

DI CESARE DI DATO

Il nostro Parlamento, prima la Camera e poi il Senato, ha votato la permanenza del nostro contingente in Iraq, almeno fino a termine mandato cioè il 30 giugno, giorno nel quale si dovrebbe verificare il miracolo della cessione dei poteri a un governo iracheno sotto il controllo dell'ONU. Cosa che personalmente vedo come molto remota; spero fortemente di sbagliarmi.

Fatto salvo il principio che l'ANA è rigorosamente apartitica per cui non interessa chi ha votato a favore e chi contro, cercherò di spiegare i motivi per cui, in quanto alpini, ci si può dichiarare soddisfatti della decisione presa dal Parlamento.

La TV ha, giustamente, trasmesso tutti gli interventi dei rappresentanti dei partiti che hanno esposto, chi in modo forbito, chi in modo aggressivo, le loro ragioni pro o contro. Non è stato difficile accorgersi che le due parti contrapposte non avevano neppure un argomento, sia pur marginale, in comune, fermi sulle rispettive posizioni. Uno scontro che non è servito certamente a tenere alto il morale dei nostri soldati schierati a Nassiriya.

Esprimo un concetto del tutto personale sostenendo che ho paventato fino all'ultimo che le Camere si pronunciasse contro e obbligassero il Governo a un rapido ritiro dei nostri soldati, imitando gli spagnoli che, duole dirlo, non hanno fatto una gran bella figura.

Essi infatti rappresentavano la terza Nazione belligerante al fianco di USA e Inghilterra, dunque con obblighi ben precisi verso i loro alleati: andandosene non li hanno onorati. Al contrario tutti gli altri contingenti, e dunque anche il nostro, erano subentrati solo per scopi umanitari dopo quel 1° maggio 2003 che, a detta di Bush, rappresentava il termine delle ostilità, per cui i loro obblighi erano rivolti agli iracheni per alleviarne le sofferenze.

Grave danno morale sarebbe occorso all'Italia se avesse lasciato il campo proprio adesso, quando più è necessaria la presenza di contingenti garanti della pace per evitare un bagno di sangue tra le opposte fazioni al momento del cambio della guardia. Un bagno di sangue che è lì, dietro l'angolo, pronto a scattare non appena le truppe dei 36 Paesi schierati in Iraq lasciassero quella tormentata area. Sorprende che una parte del Parlamento non abbia tenuto presente questo pericolo. Non è pensabile che tra etnie, nemiche fra loro da secoli, con rancori mai sopiti anzi esaltati dal criminale governo di Saddam Hussein, possano, di punto in bianco, fraternizzare e vivere in pace a comando, cioè dal 1° luglio 2004. Credere questo non è ingenuo, è pericolosamente fuori dalla realtà. Un esempio per tutti: Srebrenica, in Kosovo, qualche anno fa, dove le truppe olandesi dell'ONU rimasero inerti di fronte al massacro operato dai serbi verso i mussulmani.

Ma c'è un altro motivo per essere soddisfatti, sempre come alpini amanti della convivenza tra i popoli. Sappiamo che l'Italia, nel consesso delle Nazioni, non gode sempre di buona stampa; quante volte abbiamo sentito l'irritante frase che siamo un alleato inaffidabile? La storia purtroppo ci è contro: nel 1703, durante la guerra di successione spagnola, il Duca di Savoia passò disinvoltamente dal campo francese a quello spagnolo, nel 1914 denunciammo il patto di alleanza con gli Imperi Centrali per schierarci con l'Intesa, l'otto settembre 1943 le Forze Armate furono poste di fronte a dolorose scelte dall'ambiguo comportamento del governo in carica. Non avevamo certamente bisogno di un voltafaccia, anche se l'abbandono degli alleati, questa volta, sarebbe stato di proporzioni ben più modeste; è il principio che conta, non le proporzioni dell'accadimento. La decisione del Parlamento, perciò, ha fatto sì che l'onore delle nostre armi fosse salvo. Non è cosa da poco.

Rimaniamo, dunque: facciamolo per la popolazione locale che non chiede altro che di vivere in pace, facciamolo perché così vuole la nostra civiltà di europei, facciamolo, specialmente, per non tradire la memoria dei 21 italiani Caduti nell'adempimento del dovere. ●

Alla Scuola militare di Aosta è rinata l'88ª Compagnia alpieri

Martedì 4 maggio si è celebrata in tutta Italia la festa dell'Esercito in occasione del 143° anniversario della sua costituzione. In concomitanza con questa storica ricorrenza il Centro addestramento alpino ha festeggiato, presso la caserma Monte Bianco a La Thuile, la ricostituzione dell'88ª compagnia del battaglione addestrativo "Aosta", con il cambio di denominazione in compagnia alpieri.

Questo atto, disposto dal Comando truppe alpine rappresenta la continuità ideale fra i reparti alpieri dei 70 anni di vita della SMALP-Centro addestramento alpino, ed in particolare con il più famoso di essi: il battaglione "Duca degli Abruzzi" (87ª, 88ª, 89ª Compagnia).

Il "Duca" nacque ad Aosta il 10 gennaio 1936 alle dipendenze della "Scuola Centrale Militare di Alpinismo" quale "reparto addestrativo idoneo ad effettuare imprese sciistiche e alpinistiche di eccezionale difficoltà, studiare e sperimentare le tecniche più idonee per le operazioni in alta montagna".

Costituito con organico speciale a reclutamento nazionale, arruolò alcuni dei più bei nomi dello sci e dell'alpinismo italiano dell'epoca e, ca-



so unico nella storia del Corpo, prese il suo nome dal principe Luigi di Savoia, alpinista ed esploratore di fama mondiale.

Nel periodo 1936-1940 si rese protagonista di memorabili imprese di reparto in alta montagna culminate con l'occupazione e l'attraversamento delle Grandes Murailles (1936), con l'ascensione al Monte

Bianco ed il presidio dei valichi di confine di quel massiccio ed ascensioni di massa nel gruppo del Monte Rosa e sul Cervino.

Mobilitato nel giugno del 1940 combatté in Val Veny al Col de La Leique e successivamente al Col d'Enclave. Sciolto al termine della campagna sulle Alpi occidentali, contribuì alla formazione del battaglione "Monte Cervino" e, non più ricostituito, scomparve dai ranghi dell'Esercito Italiano.

Una cerimonia semplice ma significativa che ha visto dapprima la deposizione di una corona di alloro presso il cippo dedicato ai Caduti di tutte le guerre, posto in piazza Vittorio Veneto, e successivamente lo scoprimento di una targa commemorativa presso la caserma Monte Bianco.

Alla cerimonia, oltre alle rappresentanze dell'Associazione Nazionale Alpini della Valle d'Aosta, erano presenti il comandante del Centro addestramento alpino, i sindaci di La Thuile e di Courmayeur, molti ex comandanti della Scuola militare alpina, quali il gen. Aldo Varda e il gen. Roberto Stella, nonché molti ex appartenenti ai reparti del Centro addestramento alpino.

Numerose anche le scolaresche delle elementari di La Thuile, che hanno seguito con entusiasmo ed attenzione tutta la cerimonia. ●





Ci siamo anche noi, alpini di Latina

DI MASSIMO MATTISI

Non è possibile procedere alla narrazione storica della sezione di Latina, senza fare un riferimento a ciò che i primi alpini (molti furono i primi coloni) trovarono al momento dell'insediamento dal loro paese di origine, nel territorio allora denominato "paludi pontine". Chi oggi percorre la rete stradale pontina, ai lati della quale pulsa un'agricoltura tra le più progredite, stenta a credere di trovarsi nel posto che molti chiamavano "Africa Equatoriale", trapiantata alle porte di Roma.

Il territorio, posto fra la provincia di Roma ed il fiume Garigliano, flagellato dalla malaria, dal brigantaggio ed amministrato nei secoli dai Papi, dalla nobiltà romana, dagli aragonesi, dagli spagnoli, dagli angioini, dai francesi e dai Borboni, ha subito, in questo ultimo secolo, profonde e rapide trasformazioni economiche e sociali.

La provincia di Littoria (questo il nome originario), venne istituita con Regio Decreto il 12 ottobre 1934 e fu inaugurata il 18 dicembre dello stesso anno: essa confina a nord, ovest, e nord-ovest con le province di Roma e Frosinone ed ad Est con quella di Caserta.

Orograficamente è così suddivisa: montagna: 13%; collina: 15%; pianura ed isole: 72%.

Le montagne che la circondano, verso il lato nord-est, fanno parte delle catene dei Lepini, Ausoni ed Aurunci; isolato, ma non meno importante, il promontorio del Circeo, mentre nell'ambito del territorio, si distinguono la "Selva marittima di Terracina", il "Parco Nazionale del Circeo" e "l'Oasi di Ninfa": sono queste vere isole di naturalismo protetto e conservato.

PERCHÉ GLI ALPINI A LATINA

Là, dove le avversità contrastano la tranquillità del lavoro umano, gli al-

pini sono sempre in prima linea.

I lavori di bonifica, vennero iniziati nel 1923 dal Consorzio di Bonificazione Pontina e continuati nel 1927 dal Consorzio di Piscinara, ma l'accelerazione avvenne nel 1931, quando l'Opera Nazionale per i Combattenti intervenne per la trasformazione fondiaria mediante l'appoderamento prima ed il successivo reperimento di manodopera tra i reduci della guerra per la costruzione di n° 2.953 poderi in 150.000 ettari bonificati.

L'assegnazione dei poderi ebbe luogo ripartendo le superfici in funzione delle zone di provenienza delle famiglie che avrebbero composto i nuclei lavorativi e che vennero chiamate dalle varie parti d'Italia, specialmente dal Triveneto. Per effetto della "transumanza" l'Agro bonificato si popolò inoltre di un notevole gruppo di famiglie di pastori abruzzesi per le quali l'educazione alla montagna, era una vera e propria tradizione.

Il 5 aprile 1932 venne deciso di costruire un capoluogo ed il 18 dicembre dello stesso anno, si inaugurò Littoria; di seguito si inaugurarono Sabaudia nel 1934, Pontinia nel 1935, Aprilia nel 1936 e Pomezia nel 1939.

Intorno alle città nacquero le borghate che, nel rispetto della memoria dei combattenti della Grande Guerra, si chiamarono: Hermada, Faiti, Carso, Podgora, Montello, Piave, Isonzo, Montenero, San Michele, San Donato, Sabotino.

Ma il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra ed i richiamati dell'Agro Pontino non si fecero scrupolo a chiedere di tornare nei reparti dove i loro padri avevano combattuto. Le persone erano ormai affiatate tra di loro, molti essendo veneti, parlavano lo stesso dialetto, avevano le stesse tradizioni familiari e montanare e sembravano essere state sempre insieme. Andando nei reparti al Nord avrebbero potuto incontrare familiari provenienti dalle province di origine e quindi dovendo andare in fanteria, preferirono andare nel corpo di loro migliore gradimento e senza problemi in quanto, nella zona, pochi volevano andarci perché ritenuto il più faticoso e disagiata: il Corpo degli Alpini.

Nel maggio 1944 le prime truppe dell'armata americana entrarono in Littoria, trovandola semideserta; i bombardamenti, le devastazioni ed i progetti di ritirata tedesca per ritardare l'avanzata americana, avevano procurato gravi danni all'impianto di smaltimento delle acque stagnanti, allagando circa 5.000 ettari e facendo ritornare, come un tempo incontrastata regina, la "malaria".

* * *

Gli alpini di Latina oggi

"Molte età si incontrano alle pendici della montagna ed essa, paziente, educa tutti alla sopportazione del disagio e della fatica, a non ignorare la paura, anzi ad affrontarla senza che il coraggio vada inutilmente disperso in una vana impresa, ma opportunamente adoperato, con sagge

e misurate dosi. I vecchi insegnano ai giovani e questi agli adolescenti e insieme si fondono in un armonioso canto di vita che non ha mai fine."

Ma tornarono anche i reduci alpini e, come di costume, si rimboccarono le maniche e procedettero ad un novello lavoro comune per risanare ciò che era stato distrutto; nacque una nuova fratellanza anche perché, sullo stesso territorio, si ritrovarono insieme commilitoni dello stesso corpo.

Si risvegliò allora, su un territorio totalmente atipico, quello spirito di corpo che ha sempre contraddistinto le truppe alpine e quindi, se pur mescolate per evidenti esigenze belliche con persone provenienti da altre regioni non tradizionalmente alpine, si istituì il primo gruppo che cominciò a partecipare a raduni e manifestazioni pubbliche.

Strano a dirsi, ma uno dei promotori e precursori della fondazione della sezione di Latina fu un alpino napoletano (proprio vero, "pochi, ma buoni!") il magg. Ernesto Minetti, che insieme ad altri amici tra cui l'alpino Palla ed il cap. Borani (un fiumano decorato con medaglia di Bronzo nella conquista di Fiume e Zara, che sarà Medaglia d'Argento nella guerra di Spagna, e medaglia d'Oro alla memoria per la battaglia sull'Amba Aradàm) cominciarono, già sul perdurare degli eventi bellici, a vedersi ed a frequentarsi fino a formare un "battaglione" sin dal 1934 ed a tramutarsi in sezione al termine della guerra.

La scomparsa del capitano Borani non frenò lo spirito associativo dei componenti il gruppo: l'opera di Borani continuò con Cecchi e con il cap. Rossi. La sezione venne allora divisa in quattro gruppi nei borghi di Montello, Bainsizza, Carso, Sabotino, e ne presero le redini gli alpini col. Angelo (farmacista di Terracina) e Mizzon.

Primo presidente venne eletto il magg. Ernesto Minetti (alla cui memoria è intitolata la sezione) che, al termine degli eventi bellici, rassegnò le dimissioni passando l'incarico al col. Aldo Zanetti, cavaliere di Vittorio Veneto.

Il col. Zanetti tenne l'incarico fino alla sua scomparsa (avvenuta nel 1985) approfondendo nella sezione umanità, spirito ed animosità, partecipando nonostante l'età avanzata, fin quasi alla fine dei suoi giorni alle Adunate nazionali, spesso con poche persone al seguito ma con tanta animosità e ascendente tra i suoi alpini. La sezione conserva sempre vivo il ricordo di questo grande alpino.

Fondò, sensibilizzando i responsabili, vari gruppi residenti nei borghi limitrofi a Latina, nacquero così, aggiungendosi agli altri già esistenti, gli attuali gruppi di Aprilia, Cisterna, Borgo Montello, Borgo Bainsizza, Borgo Sabotino, Borgo S. Donato, Sabaudia, Borgo Hermada, Borgo Montenero, Latina centro, Latina scalo, Sud Pontino (Formia-Gaeta).

Alla sua scomparsa venne eletto alla presidenza il maggiore Ugo Schiappelli di Formia (altro alpino del sud) che cercò di dare alla sezione un diverso indirizzo prendendo contatti e cercando la collaborazione delle Sezioni più vicine, cercò inoltre di meglio sensibilizzare i nuovi iscritti nel frattempo pervenuti tramite il servizio di leva.

Sensibilizzò il Molise, che aggregò alla sezione di Latina finché i soci molisani, ritrovato novello spirito, non ebbero forza ed animosità per fondare la propria autonoma sezione.

Tale fatto mise un po' in difficoltà la sezione di Latina in quanto essere assegnati nelle truppe alpine per i cittadini di Latina (leva di mare) era, nel frattempo, divenuta una difficoltà e coloro che ci riuscivano dovevano ricorrere agli espedienti più svariati: iscrizione al C.A.I., volontari forestali, vendita della vacca (raccomandazione).

Sotto la presidenza del maggiore Ugo Schiappelli si inaugurò nel 1975 in Sabaudia il monumento a Maria Plozner Mentil, portatrice carnica, mentre il piazzale circostante il monumento, porta a tutt'oggi il nome degli Alpini d'Italia.

Alla prematura scomparsa del magg. Schiappelli (vittima di un incidente stradale nel 1985) l'Assem-



blea affidò la direzione della Sezione ad un giovane e votò, quasi all'unanimità, l'allora s.ten. Nicola Corradetti, di Antrodoco (Rieti).

Molte sono state da allora le iniziative che la Sezione ha intrapreso, nello spirito dettato sia dall'entusiasmo giovanile del suo presidente che dalla consueta buona volontà e abnegazione dei componenti la sezione; di seguito si elencano alcune delle tappe più significative: **1991:** formazione del gruppo di Volontari di Protezione civile, regolarmente iscritto all'Albo Regionale e dotato di materiali e mezzi per il pronto intervento; ha un organico di 35 persone specializzate e costantemente in attività;

1992: costruzione ed inaugurazione della sede sociale, edificata su due piani con circa 1.500 metri quadrati di spazio utile recuperando e riadattando, con le sole proprie forze, un vecchio capannone industriale, abbandonato e semidistrutto, alla periferia di Latina. La sede è composta al primo piano da un grande salone per assemblee e riunioni conviviali, è attrezzata di capaci e moderne cucine, impianti e servizi adeguati alla grandezza del locale; al piano terra sono invece allocate rimesse per i mezzi della Protezione civile, una piccola officina, depositi ed uffici con sede insonorizzata per le prove serali del coro;

1993: costituzione del coro ANA di Latina, forte di n° 35 elementi di provata esperienza. Esso viene invitato alle principali rassegne coristiche nazionali facendosi portatore, oltre che dello spirito alpino, delle tradizioni dell'Agro Pontino. Annualmente organizza una Rassegna Internazionale (siamo alla IX

edizione) alla quale partecipano, di solito, non meno di sei formazioni di gruppi coristici provenienti da tutta Europa. Il ricavato della Rassegna è interamente devoluto in beneficenza.

Ma la sezione di Latina si è distinta anche per la partecipazione ad iniziative benefiche promosse dall'ANA nazionale: i suoi alpini, infatti, unitamente a forze del 4° raggruppamento hanno partecipato alla ristrutturazione edile, impiantistica ed idraulica del "Pronto Soccorso" del reparto "Ematologia" del Policlinico "Umberto I" di Roma.

Oggi la sezione, piccola nel confronto con altre di più spiccata vocazionalità, conta circa 350 iscritti: risente dell'abolizione del servizio di leva, ma ha fiducia negli alpini a ferma breve provengono anche dal resto della Regione.

Forti del nostro passato, guardiamo al domani con fiducia perchè domani sarà nuova mattina, il sole porterà nuovo calore alla terra e nuova energia nei nostri cuori. Sappiamo che, soprattutto, porterà a noi, alpini di Latina, nuova voglia di fare, in costante competizione con noi stessi, per vedere ed assimilare tutta l'energia della montagna che ci ha educato e che, per premiarci dell'amore che le offriamo, saprà sempre offrirci la possibilità di guardare avanti camminando e salendo, avendo sempre presente la misura di noi stessi, camminare e salire sentendo di avere intorno, sincera, l'amicizia dei nostri compagni, camminare e salire così, nell'eterno costante ritmo della vita. Senza correre, proprio così... come gli alpini, passo dopo passo. ●

LA SEZIONE IN CIFRE



Il presidente sezione, Nicola Corradetti.

IL PRESIDENTE

Nicola Corradetti, nato ad Antrodoco il 2 novembre 1942. Professione: insegnante. Servizio militare: corso AUC alla SMALP, poi nel btg. Cividale, in seguito al BAR Julia a L'Aquila.

Vice presidente: Francesco Totaro; **segretario:** Cleonte Scisciò; **consiglieri:** Romolo Reali, Artino Lucchetta, Giorgio Fachin, Achille Franzoni, Luciano Tonazzi, Adriano

Lorenzetto, Antonio Gatto, Angelo D'Acunto, Adriano Sandon, Mario Previati, Luigi Musilli; **responsabile organizzativo del coro:** Maurizio Salvador; **direttore artistico del coro:** Francesco Milita; **responsabile organizzativo del gruppo di Protezione civile:** Roberto Pellizzon.

LA SEZIONE

12 gruppi: Latina Capoluogo, Latina Scalo, Borgo Bainsizza, Cisterna, Borgo Montello, Borgo Montenero, Sud Pontino, Borgo Sabotino, Borgo San Donato, Aprilia, Sabaudia, Borgo Hermada. 118 soci e 136 aggregati.

Sede sociale: via Bassianese 2 - 05010 Borgo San Michele (LT) - Tel. 0773/ 690600.

I PRESIDENTI DELLA SEZIONE DI LATINA

Ernesto Minetti
Aldo Zanetti
Ugo Schiappelli
Nicola Corradetti (dal 1985)

Da Monza a Latina una storia in 81 puntate

Con questa di Latina si conclude la serie "Storia delle nostre sezioni". È stata una narrazione molto lunga, sia perché le sezioni sono ottanta, sia perché la pubblicazione – iniziata con la storia della sezione di Monza, nel novembre del 1989 – non ha seguito una cadenza regolare.

Come tutte le serie che si rispettano, una volta conclusa, anche questa andrebbe aggiornata, se non altro perché sono passati 15 anni da quando è cominciata.

In questi ultimi quindici anni, infatti, molto è cambiato: la società, l'Esercito, l'arruolamento. E, al di fuori dei nostri confini: i rapporti di forza, gli scenari geopolitici, gli stessi equilibri mondiali.

A questi cambiamenti gli alpini si sono adeguati... con spirito alpino: con generosità, inventiva e perché no?, anche con qualche mugugno. Non gli va, per esempio, che sia stata sospesa la leva, che vengano chiuse le caserme degli alpini, che se ne riducano i reparti, che sia dimenticata la loro storia. Non va, agli alpini, di pensare di essere gli ultimi d'una razza in via di estinzione. E corrono ai ripari. Hanno combattuto tante battaglie, combatteranno e vinceranno anche questa.

Forse riprenderemo da capo la serie, con una nuova edizione "riveduta e ampliata".

Per intanto, per agevolare la ricerca nella collezione de L'Alpino, indichiamo l'anno e il mese della pubblicazione delle varie puntate delle Storie.

* * *

Monza	novembre '89
Verona	febbraio '90
Marostica	giugno '90
Udine	luglio '90
Biella	settembre '90
Varallo Sesia	dicembre '90
Colico	marzo '91
Como	giugno '91
Susa	ottobre '91
Bolzano	novembre '91
Reggio Emilia	gennaio '92
Aosta	maggio '92
Roma	dicembre '92
Trento	ottobre '93
Treviso	febbraio '94
Trieste	luglio '94
Bolognese-romagnola	settembre '94
Omegna	ottobre '94
Firenze	novembre '94
Venezia	febbraio '95
Belluno	marzo '95
Asti	aprile '95
Conegliano	maggio '95
Gorizia	ottobre '96
Cuneo	gennaio '97
Feltre	maggio '97
Genova	giugno '97
Vicenza	luglio '97
Asiago	settembre '97
Bassano	gennaio '98
Milano	dicembre '97
Ceva	febbraio '98
Pavia	marzo '98
Padova	aprile '98
Cadore	maggio '98
Mondovì	giugno '98
Vercelli	settembre '98
Luino	dicembre '98
Bari	gennaio '99
Sardegna	febbraio '99
Sicilia	marzo '99
Cremona	aprile '99

Imperia	giugno '99
Ivrea	luglio '99
Cividale	ottobre '99
Vittorio Veneto	novembre '99
Domodossola	dicembre '99
Valdobbiadene	febbraio 2000
Casale Monferrato	marzo 2000
Brescia	aprile 2000
Intra	maggio 2000
Massa Carrara	giugno 2000
La Spezia	ottobre 2000
Varese	novembre 2000
Pordenone	dicembre 2000
Napoli	gennaio 2001
Palmanova	febbraio 2001
Torino	maggio 2001
Parma	giugno 2001
Molise	ottobre 2001
Abruzzi	novembre 2001
Marche	dicembre 2001
Sondrio	gennaio 2002
Valdagno	febbraio 2002
Salò	marzo 2002
Novara	maggio 2002
Gemona	giugno 2002
Piacenza	settembre 2002
Vallecamonica	ottobre 2002
Carnica	novembre 2002
Bergamo	gennaio 2003
Savona	febbraio 2003
Pisa-Lucca-Livorno	marzo 2003
Lecco	maggio 2003
Alessandria	giugno 2003
Modena	novembre 2003
Pinerolo	dicembre 2003
Saluzzo	gennaio 2004
Tirano	marzo 2004
Zara Pola Fiume*	aprile 2004
Latina	giugno 2004

* Gruppi accolti nell'ambito della sezione di Venezia.

Tra i fratelli alpini in Sud America

Una delegazione A.N.A. guidata dal presidente nazionale Giuseppe Parazzini, dal suo vice Fabio Pasini, dai membri del CDN Giancarlo Zelli, Giovanni Franza e Vittorio Brunello ha reso visita alle sezioni di Argentina, Uruguay e Cile dall'8 al 16 aprile. Erano presenti inoltre 120 alpini, con famigliari, 14 vessilli e una ventina di gagliardetti. Grande entusiasmo e commozione da parte delle sezioni del Sud America, che stanno attraversando un momento difficile.

DI VITTORIO BRUNELLO

Il sole non aveva ancora sfiorato l'orizzonte con un filo di luce quando l'aereo partito da Roma quindici ore prima ha cominciato a sorvolare la periferia di Buenos Aires. Lo spettacolo che si è aperto agli occhi dei pochi privilegiati che dagli oblò potevano osservare la capitale argentina lasciava col fiato sospeso. Una distesa di luci disegnava

figure geometriche all'infinito: dopo tanto buio si provava la sensazione di trovarsi di fronte a un miraggio. Più di dieci milioni di persone, un terzo della popolazione di quel paese, erano lì sotto, su quel lembo di terra che si affaccia sul golfo di Rio de la Plata.

Nel caos ordinato di tutti gli aeroporti, centoventi alpini, mogli ed

amici compresi, vagavano tra un controllo reso complicato dalle aste dei vessilli e la ricerca ansiosa di una valigia riottosa a comparire sul nastro trasportatore. Col cappello in testa evidenziavano una presenza atipica di italiani: nessuno aveva affari da concludere, pochi avevano amici o parenti da salutare, tutti desiderosi d'incontrare i loro commilitoni che ormai da oltre mezzo secolo avevano lasciato il nostro-loro



L'incontro con gli alpini della sezione al "Circolo dei trevigiani" di Buenos Aires.



Beppe Parazzini saluta gli alpini argentini al suo arrivo a Buenos Aires.



La commemorazione dei Caduti.

Paese nella speranza di trovare un lavoro e un po' di fortuna. La difficile situazione economica dell'Argentina non ha semplificato la vita a chi aveva già pagato un alto prezzo partendo con i sogni dentro la valigia. Un segno di solidarietà nei loro confronti ci sembrava doveroso. Il presidente dell'A.N.A. Beppe Parazzini, con il vice Fabio Pasini, Giancarlo Zelli, Giovanni Franza e chi scrive (per la circostanza il vostro cronista), guidava la delegazione con un calendario di appuntamenti così fitto da intrigare anche

la cronaca più stringata. Breve giro per Buenos Aires con soste a la Boca, mitico quartiere dalle case coloratissime e il folklore imperante nel segno di Maradona e del tango, martellante, ossessivo lungo via Caminito, a plaza de Mayo dove le mamme coraggio reclamarono e reclamano ogni giovedì con la forza della disperazione il diritto di conoscere la sorte dei loro figli desaparecidos, alla Casa Rosada sede del governo, al monumento sepolcrale di San Martin, con i soldati di guardia, impettiti nelle loro vivaci uniformi,

e al mercato delle pulci di Sant'Elmo, dove si riscoprono curiosità perse dalla memoria.

Nel pomeriggio, alla periferia di Buenos Aires, dopo aver percorso quasi una ventina di chilometri passando dai grattacieli, alle ville lussuose, alle vivaci e fatiscenti favelas, nel quartiere San Martin, il primo incontro con il capogruppo Casagrande e i suoi alpini. Grande commozione tra gli anziani e le loro consorti, riconoscenti verso l'Italia che con la pensione minima toglie i fortunati che la percepiscono da una condizione di sopravvivenza. Qualcuno maledice Colombo, ma nel complesso incontriamo persone serene, curiose di sapere tutto quello che succede in Italia.

Giusto il tempo di assaggiare il vino argentino e gli insaccati di tradizione friulana per riprendere il viaggio verso una casa di riposo dove c'è un bel monumento in bronzo raffigurante un busto di alpino. Immerso nel verde non evidenzia la buona fattura dell'opera, ma è uno dei più significativi visti in Sud America. Rapido trasferimento alla Casa del Combattente e Reduce, un grande edificio risalente alla fine dell'Ottocento, dotata di teatro e ampie sale di rappresentanza in stile antico: cu-



Beppe Parazzini firma il libro delle autorità.



Il Consigliere nazionale Vittorio Brunello con Monsignor Luigi Mecchia.

stodisce un sacrario dominato da un enorme blocco di roccia proveniente dal Grappa (dono dello Stato italiano) e sormontato da una mitragliatrice FIAT, un elmetto e un copia della Madonnina di papa Sarto (Pio X).

Accoglienza signorile da parte del presidente del Corpo Volontari della Libertà, Montezemolo e del presidente dell'Associazione Mutualidad Italiana Ex-Combatientes, Turtora, che ci accompagnano nella visita dell'importante struttura sorta nel 1879 per volontà di alcuni garibaldini e completata nel 1926. Breve e toccante cerimonia davanti ai nomi di 461 Caduti, con deposizione di una corona, minuto di silenzio, inno nazionale. Presenti quattordici vessilli e una ventina di gagliardetti a rappresentare tutto l'arco alpino con leggera prevalenza della parte piemontese. Le donne, escluse dalla cerimonia per la ristrettezza dei locali, se la sono legata al dito, autoescludendosi da altre cerimonie successive.

Sabato ore dodici: gran galà al circolo dei Trevisani con il presidente Visentin e le sue impareggiabili cuochi a sovrintendere alla cucina rigorosamente veneta. Nella bella sala dominata dal leone di San Marco più di quattrocento commensali festeggiano gli alpini venuti dall'Italia con gli inni nazionali argentino e italiano, oltre alle canzoni tradizionali di tutte le regioni d'Italia. Applauditi protagonisti i cori di Buenos Aires e de la Plata. Grande festa, con il pre-



Rosario: il "Vittoriale" argentino nel quale sono custodite le Bandiere di guerra.



Gli onori ai Caduti con la presenza dell'ambasciatore e del console italiani a Montevideo (Uruguay).



con presenze dell'on. Ruben H. Diaz Burci, del presidente dell'Associazione Combattenti Giovanni Costanzelli e deposizione di una corona al monumento ai Caduti presso l'ospedale italiano Umberto I°. Alla bella e commovente cerimonia partecipano combattenti di tutte le armi, il console e l'ambasciatore italiani. Nella città vicina di Piriapolis altra cerimonia davanti alla statua della Madonna degli Alpini, eretta nel 1972, presente Merlini per l'ANA. Una marmetta ricorda il presidente Testoni la cui figlia Adriana dirige attualmente la scuola italiana a Montevideo. Contemporaneamente il gruppo si sparge tra le pampas, le vie Florida, Palermo, teatro cittadino in attesa di partire, il giorno dopo, in ore antelucane, per Rosario.

Questa città, la più italiana dell'ita-

*A sinistra:
Alpini della
sezione Cile.*

*Nelle altre foto:
lo scambio
di saluti
e gagliardetti
alla scuola
militare cilena
e il mausoleo
dedicato
ai Caduti.*



sidente della sezione Argentina, Carretti, a fare da anfitrione, coadiuvato dall'onnipresente e infaticabile Tuzzi. Presenza apprezzata e simpatica di mons. Luigi Mecchia già ordinario militare delle Forze Armate argentine, discorso trascinate di Beppe Parazzini, scambio infinito di doni da parte delle sezioni e dei gruppi presenti.

Abbracci e lacrime con i paesani incontrati, che dopo una vita non riescono ancora a liberarsi dell'ingombrante ricordo del paesello natio, della loro casa, di un amico di cui non sanno più niente. Toccante l'incontro tra due ex del Fenestrelle, Anselmo Pittella classe 1911, il più vecchio alpino d'Argentina e Franco Martignoni classe 1917; campagne d'Africa, Albania e Grecia. Per qualche ora siamo in Italia e ci sentiamo

bene tutti, dimentichi delle angustie della quotidianità.

Domenica di Pasqua. Il gruppo del presidente nazionale prende la via di Montevideo dove il presidente sezione Luigi Facchin riceve gli ospiti presso la sede dei Combattenti e Reduci, anche questa fondata dai garibaldini. Coadiuvata all'organizzazione dell'incontro l'attivissimo segretario Piergiorgio Boschiero. Pranzo





lianissima Argentina, lambita dalle acque del Paranà vanta, oltre ad un magnifico ed imponente museo delle bandiere, una scuola gestita dalla Dante Alighieri con 2.200 allievi, l'80% di origine peninsulare, e corsi magistrali per la formazione di docenti per l'insegnamento della nostra lingua. La struttura, molto dignitosa e funzionale, ci viene mostrata con orgoglio dall'ing. Amedeo Lombardi che, a titolo gratuito, svolge le mansioni di segretario. Nell'ampio atrio ci sono due statue: quella di Diaz e dell'Alpino. Li abbiamo cantato l'inno nazionale e deposto un mazzo di fiori, un po' rammarricati che l'Italia non abbia abbastanza a cuore la diffusione della nostra civiltà.

Grande serata con gli alpini del capogruppo Glerean, un dinamico ottantenne che sa animare i suoi soci con il cuore in Italia e la testa in Argentina.

Da Rosario il gruppo si è diviso: chi è andato a nord verso le cascate di Iguazù, chi a sud fino alla Patagonia, non trascurando di passare a salutare gli alpini di Mar del Plata.

Ultima tappa a Santiago dove l'artigliere Giuseppe Degli Esposti, schietto e spiritoso presidente della sezione Cile, accoglie la delegazione con calore ed entusiasmo. Visita alla Scuola Militare alpina guidati dal col. Jimenez, 3° reggimento "Yungay" Refonzado e dal gen. della riserva, Alejandro Espinosa. Qui all'Escuela de Montaña si respira aria buona.

La leva di dodici mesi è obbligatoria e i muli sono ancora utilizzati per affrontare le lunghe marce sulle Ande. Ingredienti apprezzati. Grande cordialità da parte del comandante col. Zanelli, scambio di omaggi, perfetta l'intesa tra andini e alpini.

La sera, all'Umanitaria, un'associazione sorta all'inizio del secolo scorso, incontro conviviale con i po-



Foto ricordo d'una festa e dell'escursione al ghiacciaio Perito Moreno.
In basso: alpini della sezione Montevideo.



chi alpini cileni che ancora tengono alta la bandiera dell'italianità e dell'alpinità.

Si portano sulle spalle tanti anni di naja e di duro lavoro e avvertono che dopo di loro ci saranno solo ricordi e forse neanche quelli. Vorrebbero lasciare in eredità l'amore per il paese che hanno lasciato da tanti decenni ma che sentono sempre vi-

vo nei loro pensieri e nei loro affetti. Non ci si può sottrarre al senso di malinconia nel constatare che stiamo perdendo un presidio prezioso dei nostri valori in quelle terre lontane.

L'A.N.A. può ancora fare qualcosa? Forse sì. ●

(foto Stefano Bardella)

■ Gli amici, il cappello

Vedo con piacere l'immissione nei nostri ranghi degli amici degli alpini. Mi tolgo tanto di cappello alpino di fronte a quell'Amico degli Alpini (con le iniziali maiuscole), figlio di quell'eroico capitano degli alpini che riposa a Cargnacco (capitano Gino Fanucchi, comandante della 52^a cp. Edolo caduto sul Don nel gennaio del '43, *n.d.r.*). Ma anche tale genere di adamantina linfa è destinata se non ad esaurirsi, a perdere smalto con il passare dei decenni. Bisogna reperire anche altre vitali "chiavi".

A mio parere la futura "quantità" dipenderà in larga misura dalla qualità. È piuttosto quest'ultima il fattore principe della sopravvivenza dello spirito e dei valori alpini. Vanno quindi strenuamente combattuti i tentativi di ridimensionamento qualitativo della alimentazione delle Truppe alpine intesi a favorire altri Corpi ed altre armi. Sarà la "qualità" uno dei fattori determinanti della "esaltante sfida", quell'alpinità sincera e determinata dei futuri capi gruppo, consiglieri e presidenti di sezione, che siano capaci di coinvolgere i giovani alpini ed aspiranti alpini sia prima, sia dopo lo svolgimento della loro professione di militari o del loro breve servizio militare in armi. Penso in tal senso al potenziamento, o addirittura al ripristino laddove praticamente non esiste più, della propaganda valligiana, magari riveduta ed adattata ai nuovi tempi, anche in omaggio al concetto che l'ANA deve essere una "scuola" d'azione e di comportamenti, non soltanto "dopo" ma anche "prima".

Quanto al cappello alpino, concordo con la necessità di salvaguardare un diritto che non può e non deve essere concesso a chi non ha militato fra gli alpini. Alcune serie riflessioni insinuano però in questo mio pensiero alcuni dubbi circa il suo drastico mantenimento. Se, come ha detto il presidente, all'inizio l'iscrizione all'ANA fu riservata "alla prima linea", quindi estesa alle seconde e terze linee, alle retrovie, poi agli artiglieri e via via a genieri, autieri, trasmettitori ed operatori

sanitari; se per acquisire tale diritto, sono sufficienti appena due mesi di servizio alpino...non vedo nessun ostacolo sostanziale al conferimento con cerimonia solenne da parte dell'ANA del cappello alpino a quanti, dopo aver prestato servizio militare in altri Corpi, si sono guadagnati con la loro opera e con il loro comportamento "civile", il nostro apprezzamento.

Intravedo però un rischio: che un sodalizio associativo, da attuale, chiaro punto di saldatura e di riferimento, possa essere accusato di trasformarsi in una sorta di istituzione paramilitare. Cosa che risulterebbe antipatica, ma poi non così drammatica, come vien fatto di pensare al primo impulso, tenuto conto dell'esistenza di un sodalizio e dei suoi compiti d'istituto e di un Esercito relegato a "mero strumento di politica estera".

Antonio Rossi - Prezza (AQ)

■ Un richiamato racconta

I nostri alpini inviati in missione in Bosnia, Kosovo, Albania sono oltre 4 mila. Proteggono serbi e albanesi, rifanno strade, ferrovie, aeroporti. Hanno anche una funzione diplomatica, e cercano di far rinascere il Paese. Alpini che diventano uomini consapevoli e responsabili appena vengono a contatto con una realtà che nessun documentario, nessun libro potrebbe spiegare.

Alpini che nei momenti liberi leggono libri, giocano a calcio, ecc., dentro un edificio fatiscente che chiamano caserma, ma intanto raccolgono soldi e materiale da donare a bambini e vecchi. Un esempio è il picchetto che ho fatto personalmente all'ospedale di Dakovica, per consegnare una poltrona da dentista con tutto il materiale donata dall'ANA di Como, in presenza del mio comandante col. Romitelli.

Gli aiuti umanitari consegnati personalmente a famiglie di 8/9/10 persone che vivono in condizioni disumane senza acqua, senza riscaldamento, senza vestiti: ecco come gli alpini hanno svolto il loro compito. Alpini che sanno adoperare un fuci-

le e hanno la determinazione necessaria per farlo, ma che sono consapevoli anche che questa preparazione serve essenzialmente a dare sicurezza, tranquillità, pace. Un po' viziati, un po' pelandroni, ma che quando serve rispondono e non solo perché è un comandante a ordinarlo. Alpini in divisa, che hanno scelto un lavoro che a molti sembra un lavoro normale. Alpini, che in sei mesi di missione diventano uomini.

Sono centinaia i volontari in congedo (i riservisti) che chiedono il richiamo in servizio. Le motivazioni sono tante: entusiasmo per la vita militare lasciata per problemi estranei alla propria volontà, oppure l'esigenza di continuare un'attività ritenuta congeniale alle proprie caratteristiche ed aspirazioni, ma anche, spesso sebbene solo parzialmente confessata, quella del rimpianto di tornare a casa senza prospettive concrete di lavoro.

Tanti giovani hanno risposto all'invito di far parte delle Forze Armate in qualità di riservisti e aspettano con ansia il momento di essere richiamati.

Ho avuto la fortuna di essere stato richiamato e ringrazio tantissimo per questa esperienza il maresciallo De Marco, del Distretto militare di Como.

Il ritorno nelle Forze Armate (alpini) è stata un'esperienza fantastica; rimettere la divisa, cantare ancora l'Inno di Mameli davanti alla Bandiera, condividere le camerate insieme ad altri militari, usare mezzi e armi dell'Esercito Italiano, stare a contatto con eserciti di altre nazioni insomma diventare ancora dopo tanti anni un vero militare alpino. Sono pronto a ripartire, ormai ho acquisito un'esperienza nei Balcani ma vorrei tanto svolgere una missione anche in Iraq oppure in Afghanistan, in un reparto operativo, in aree dove la sopravvivenza è già un'impresa.

Comunque anche in Kosovo gli alpini offrono una risorsa operativa ai massimi livelli, in particolare per le missioni più delicate che, ne siamo certi, proseguono anche nei momenti di calma apparente.

Emidio Vincenzoni

K2, da cinquant'anni montagna degli italiani





Cinquant'anni fa Lino Lacedelli e Achille Compagnoni conquistarono il K2, la seconda vetta del mondo. Oggi, sul Karakorum c'è una spedizione italiana, quella del "Progetto K2-2004", composta da 33 alpinisti e una cinquantina di tecnici e scienziati coordinati dall'Istituto nazionale di ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna presieduto da Giancarlo Morandi. La spedizione è guidata dal bergamasco nonché veterano del Karakorum Agostino Da Polenza e si propone di ripercorrere tre vie: lo Sperone Abruzzi e lo spigolo Nord del K2 ed infine la parete dell'Everest sul versante tibetano. Ben nove i progetti sui quali gli scienziati lavoreranno. Umberto Pelazza, in questa bella ricostruzione, ci riporta alla storica ascensione che meravigliò e appassionò il mondo intero.



Achille Compagnoni e Lino Lacedelli sulla cima del K2.

DI UMBERTO PELAZZA

Dal 31 luglio 1954 il K2 (Karakorum 2), per i pakistani Chogori (grande monte), seconda vetta della terra dopo l'Everest con i suoi 8.611 metri, è la montagna degli italiani. Quel giorno fu come se nel nostro paese tutti si fossero messi un fiore all'occhiello, scrisse Paolo Monelli: l'immagine piacque a Luigi Einaudi, presidente della Repubblica e rimbalzò nell'aula di Montecitorio, dove un Parlamento, unanime come non mai, proruppe in uno scrosciante applauso.

Ma è anche la montagna degli alpini. Del friulano Ardito Desio, capo spedizione, "vecio" se ce n'è stato uno, tenente dell'8° nel '15-18, del sergente della Valfurva Achille Compagnoni, btg. Tirano e Scuola Alpina, del caporale del 5° Walter Bonatti, bergamasco, del tenente milanese Pino Gallotti, di Gino Soldà del 9°, dell'udinese Cirillo Floreanini, dei tre valdostani Ubaldo Rey, Sergio Viotto e Mario Puchoz il cervinotto, sopravvissuto al gelo della steppa russa e ora sepolto ai piedi del K2, del cineasta Mario Fantin di Bologna. A completare il cast alpinistico, il cortinese Lino Lacedelli, Erich Abram di Vipiteno, il biellese Ugo Angelino e il medico alpinista Guido Pagani.

Il primo incontro di allenamento e affiatamento si era svolto nel gennaio 1954 alle alte quote e basse temperature del Piccolo Cervino e del Monte Rosa, presente in incognito un ufficiale della Scuola Alpina, il capitano Enrico Peyronel, armato di pagella

scolastica e matita rossoblu. Sul gruppo aleggiava il ricordo di Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, che quasi mezzo secolo prima aveva tracciato la strada della vetta lungo la cresta sud est, detta poi "Sperone degli Abruzzi". La sua spedizione era rientrata con le stupende fotografie di Vittorio Sella, che avrebbero fatto il giro del mondo.

* * *

Desio e i suoi uomini lasciano l'Italia il 27 aprile e atterrano a Skardu, sulla riva sinistra dell'Indo: partite da Genova un mese prima, arrivano in 400 casse tredici tonnellate di materiali: viveri, vestiario, corde, tende, bombole di ossigeno, che passano sulle spalle di 700 portatori per il trasferimento al campo base. In prossimità del ghiacciaio Godwin Austen, appare sullo sfondo la linea superba dell'ancora inviolato K2.

"A quella vista" - ricorda Compagnoni - il sangue mi affluì al viso per l'emozione: di primo acchito mi parve di vedere il Cervino".

La lunga carovana si ricompatta il 31 maggio ai 4.600 metri del campo base e subito vengono avviate le ricognizioni per individuare e allestire i vari campi.

Ma dopo pochi giorni giunge dal campo II una notizia preoccupante: Mario Puchoz è colpito da un violento mal di gola. Il giorno dopo si aggrava e viene trasportato al campo I, dov'è visitato dal dottor Pagani: broncopolmonite. Infuria la bufera e non è possibile scendere al campo



La preghiera per i defunti sulla tomba di Puchoz.

base: l'alpino che aveva detto: "Me la son cavata nella sacca del Don e me la caverò anche stavolta", muore la sera del 21 giugno. Soltanto il 27 i compagni costernati riescono a recuperare la salma. Viene sepolto su un terrazzino proteso sul ghiacciaio: una croce di legno, una piccola lapide ricavata da una scatola di alluminio, un mazzetto di fiori raccolti a cinquemila metri, 13 candeline, quanti i componenti della spedizione. E il canto sommesso di "Montagnes Valdotaines".

Ma il tempo incalza e si cerca di reagire approfondendo ogni energia nella



Agostino da Polenza sul versante nord del K2.

difficile sistemazione dei campi, spesso ostacolata dalla furia della tormenta, che impedisce l'ancoraggio delle tende. Il Camino Bill, passaggio chiave, già superato da una spedizione americana, viene attrezzato con teleferica per trasporto materiali. Tutto l'itinerario è percorso da un'ininterrotta sequenza di corde fisse, indispensabili specialmente con tempo avverso. Ai 7.500 metri del campo VII ecco apparire, tra una nuvola e l'altra, le vette del Broad Peak e del Gasherbrum.

I trasporti proseguono verso il penultimo campo, l'8°, sotto un alto muro di ghiaccio, dove fan zaino a terra i due candidati alla vetta: Achille Compagnoni, incaricato da Desio di guidare l'attacco finale, e Lino Lacedelli. Il 30 luglio i due muovono verso il campo 9°, mentre nel pomeriggio Bonatti e il pakistano Madhi stanno salendo per consegnare loro i respiratori: ma nell' incombente oscurità ne sono distolti dalla voce lontana e confusa di Lacedelli, che li invita a deporre il materiale sulla neve (l'avrebbero ritirato l'indomani) e a ridiscendere.

Madhi però è provatissimo e sta farneticando: Bonatti è costretto a scavare una nicchia nel ghiaccio, dove i due rimangono accovacciati tutta la notte a lottare contro il gelo e la tormenta, stretti l'uno contro l'altro: la temperatura sfiora i -40°.

Il mattino successivo, 31 luglio, Compagnoni e Lacedelli scendono a recuperare i respiratori, agevolati da una piccola slavina intelligente che li deposita nelle vicinanze.

A ottomila metri il sovraccarico è micidiale, affondano nella neve molle, ma l'ossigeno fa il miracolo e la salita lentamente riprende. Laggiù, intanto, una figura indistinta sta barcollando lungo la discesa: un mistero per loro, ignari come sono di quanto era successo durante la notte.

Risalgono avvolti dalla nebbia, mantenendosi il più possibile in cresta: all'improvviso sbucano al sole, ma poco dopo provano entrambi una stretta alla gola, manca il respiro e le gambe si piegano: è finito l'ossigeno. Si strappano le maschere, l'andatura rallenta e cominciano le allucinazioni: intorno a loro pare aggirarsi una presenza femminile. La sensazione scompare soltanto quando, superata

a stento l'ultima cresta, le loro ombre si allungano sulla neve della vetta.

* * *

Sono le 18.

Depongono i respiratori e si abbracciano. Piantano le piccozze con le bandierine italiana e pakistana, si tolgono i guanti con difficoltà e arremaggiano con le macchine da presa. Un colpo di vento porta via un guanto di Compagnoni: avvertono i primi sintomi di congelamento alle dita che, battute contro le piccozze, risuonano come rami secchi. Piangono, ridono e si lasciano invadere da un senso di rassegnata indolenza.

È Lacedelli che si scuote: bisogna ridiscendere al più presto. Fanno pochi passi e scivolano, arrestandosi contro un banco di neve ventata: quando s'imbattono nei loro sacchi, Compagnoni estrae dal suo una boccetta con etichetta a teschio e tibie incrociate: era cognac, severamente bandito nella spedizione. Poche gocce vanno giù come una colata di ghisa: al brindisi della vittoria fa seguito un ruzzolone gigante, con salto di crepaccio, ammaccature varie e perdita di piccozza.

E finalmente ecco una tenda che si illumina: gli amici che vegliavano nell'attesa escono e li abbracciano. Confusione e commozione: si ripensa a Mario Puchoz. Massaggi per tutta la notte, dolori atroci alle mani che riacquistano sensibilità.

* * *

Partenza per il campo base: ancora tomboloni, ma pare che la montagna, passata la stizza della quiete millenaria violata, non voglia infierire. Il più anziano dei pakistani solleva le mani di Compagnoni e mormora una preghiera: "Tu guarire, sahib, io pregato Allah per te". Il vincitore ringrazia, ma non eviterà l'intervento chirurgico. L'11 agosto, dopo l'ultimo, silenzioso raccoglimento presso la tomba di Mario Puchoz, si riprende la via del ritorno.

31 luglio 1983, ore 18. La spedizione italiana di Agostino da Polenza raggiunge la vetta del K2 per l'ancora sconosciuto versante nord: stesso giorno e stessa ora di 29 anni prima. Ora gli italiani ci ritornano, alla grande. ●

Foto archivio Ev-K2-CNR

Sulla vetta dell'Everest sorvolati da un deltaplano

Primi esaltanti risultati dell'impresa alpinistica Himalayana sulle orme della spedizione italiana di cinquant'anni fa: lunedì 24 maggio quattro alpinisti italiani accompagnati da due sherpa, partiti alle 3 della notte dal campo 3, quota 8.300, hanno raggiunto la vetta dell'Everest. I quattro alpinisti sono i valdostani Alex Busca e Claudio Bastrentaz, il gardenese Karl Unterkircher e il bergamasco Mario Merelli. Solo quest'ultimo ha fatto uso delle bombole d'ossigeno. Una settimana prima gli alpinisti che si trovavano in un campo a 800 metri di quota avevano soccorso due giovani catalane, sorprese dalla tempesta durante la discesa. In vetta, i quattro italiani hanno ese-

guito una serie di misurazioni per stabilire l'esatta altezza della montagna più alta del mondo. I prossimi appuntamenti saranno il ghiacciaio del Baltoro e lo sperone Abruzzi del K2. Le imprese puramente alpinistiche sono, ovviamente, esaltanti, ma non è meno importante l'aspetto scientifico della spedizione, che svolgerà una serie di esperimenti e rilievi utilissimi allo studio della terra e allo stato di salute di questa nostra pianeta che quotidianamente l'uomo tenta di distruggere, scaricando nell'aria e nell'acqua veleni e abbattendo foreste. Sempre nella giornata di lunedì c'è stata sull'Himalaya un'altra grande impresa. Angelo D'Arrigo, 43anni, campione di volo libero e sport estremo, padre catanese e madre parigina, dopo essersi fat-

to trainare in quota con il suo deltaplano si è avvicinato ai massicci del Nuptse e del Lhotse e sfruttando le correnti ascensionali ha raggiunto quota 9000 inseguendo le rotte delle aquile sull'Himalaya. Ha compiuto alcune evoluzioni sull'Everest, a 150 metri dalla vetta, distinguendo nettamente la cordata italiana che stava per raggiungere la vetta. Poi, dopo una lunga picchiata a 140 chilometri all'ora verso il fondovalle, è atterrato nei pressi della Piramide Everest K2-Cnr, a quota 5.050, accolto dagli scienziati e alpinisti italiani che hanno festeggiato questa doppia vittoria azzurra sul tetto del mondo. Il giorno dopo, altra impresa: l'Everest è stato raggiunto da Tarcisio Bellò e Marco Confortola. ●



La vetta dell'Everest (indicata dalla freccia), la cima più alta della Terra.

BELLE IMPRESE DI ALPINI

Di corsa nel deserto, per 120 chilometri

Dal 12 al 15 marzo si è disputata nel deserto tunisino la 6ª edizione della "100 Km del Sahara", competizione a tappe considerata come gara di contatto con le corse estreme, che permette di misurarsi in una sfida al deserto di corsa ed obbliga i partecipanti ad avere necessariamente un buon adattamento psicologico e un buon allenamento specifico. Ad una prova – più che una competizione – del genere, è chiaro che l'importante è davvero partecipare e arrivare alla fine. È per questo che ci piace sottolineare la bella partecipazione – unitamente a quella di centinaia di atleti di varie nazionalità – del capitano degli alpini Diego Simoni, in forza al Co-

mando Truppe Alpine di Bolzano, che ha coperto i 120 chilometri della gara con un tempo di 9 ore e 51 minuti, posizionandosi al 150° posto. È la dimostrazione che gli alpini non vanno solo bene sugli sci, ma che hanno una pre-

parazione tale da poter affrontare anche le asprezze del deserto e le sue insidie. Un bravo, dunque, all'amico Simoni (che vediamo in piena azione nel deserto sahariano, precedendo una lunga fila di maratoneti). ●





Si svolgerà in Sardegna, il 2-3 ottobre prossimi il Raduno del 4° Raggruppamento. Nella settimana che va dal 29 di settembre al 6 ottobre, grazie agli accordi intercorsi con la Regione Autonoma Sardegna, sono stati garantiti continuità di collegamenti via mare o aereo. Ovviamente il raduno non interessa solo gli alpini del 4° Raggruppamento: l'invito degli alpini sardi è aperto a tutti. Potrebbe essere l'occasione per trascorrere una settimana nella bellissima isola, anche compiendo le escursioni che la sezione ha organizzato in collaborazione con la Regione. Va tenuto conto che ai primi di ottobre l'estate non è ancora finita e il grosso dei turisti ha già lasciato l'isola. Non sarà soltanto raduno e festa: gli alpini, fedeli al loro motto "onorare i

In Sardegna a ottobre sarà anche possibile compiere un'opera di solidarietà

Gli alpini che andranno al raduno potranno anche donare il sangue

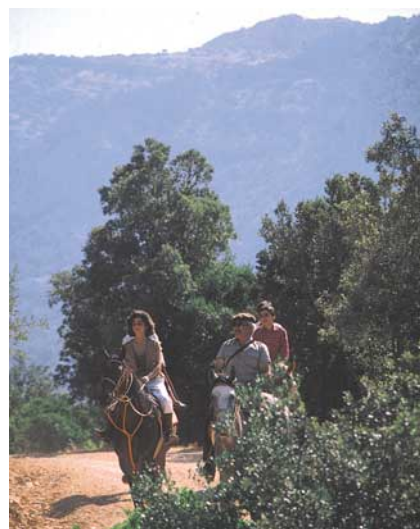
morti aiutando i vivi", potranno lasciare un regalo ai sardi facendosi donatori di sangue. Come si sa, l'isola è colpita dall'anemia mediterranea, una patologia ereditaria che si combatte soprattutto attraverso trasfusioni in età immediatamente postnatale.

Per la circostanza ci saranno automezoteche attrezzate, c'è davvero da augurarsi che gli alpini, donatori dell'Avis o no, diano ancora una volta esempio di solidarietà.

Ed ora una notizia di carattere organizzativo: ci saranno agevolazioni del 40% per cento per chi prenoterà il viaggio e il soggiorno attraverso l'agenzia con la quale la sezione Sardegna ha stipulato una convenzione. I numeri da contattare sono i seguenti: 070-4522072; 070-495953; fax: 070-485402. Oppure al sito di posta elettronica raggruppamentoalpini@consulcongress.it

Per comprensibili motivi, sarebbe

utile alla sezione Sardegna avere un'idea del numero di coloro che intendono essere presenti nei giorni del raduno. Per informazioni o adesioni si può contattare la sezione Sardegna al numero 070.652434, o spedire un fax al numero 070-485402. ●



A Mauthausen il 19 giugno 13° incontro italo-austriaco della pace

Si svolgerà a Freindorf, una frazione del comune di Mauthausen, il 13° incontro italo-austriaco della pace. A Freindorf esiste il più grande cimitero di guerra dell'Alta Austria. Vi sono sepolti soldati che morirono nei campi di prigionia durante la prima e la seconda guerra mondiale. A Freindorf riposano 10.845 soldati di varie nazionalità e migliaia di internati civili deceduti negli anni 1917-18 e altri 5.212 prigionieri di guerra morti durante il secondo conflitto mondiale. Fra questi ultimi, ben 3.212 sono italiani. Nell'ambito degli incontri italo-austriaci, organizzati dalla Croce Nera austriaca e dal console onorario d'Austria in Italia Mario Eichsta, ven-



Il logo della Croce Nera, del 13° incontro della pace e del comune di Mauthausen, in collaborazione con il quale è stata organizzata la cerimonia commemorativa del 19 giugno.

gono ricordati non soltanto i militari che riposano nei cimiteri di guerra non sempre ricordati, ma anche – potremmo dire soprattutto, le vittime civili, internati durante la guerra. È un prezioso recupero della memo-

ria, al quale partecipano anche gli alpini di numerose sezioni, in particolare trentine, dal cui territorio vennero internati, nel 1914-15 oltre settantamila italiani, cittadini dell'impero austro-ungarico. ●

38° campionato nazionale ANA: in gara sulle nevi del Sestriere 357 atleti

Slalom: il campione è Giuseppe Alberghetti (Lecco)

Alle piazze d'onore Yuri Hoffer (Trento) e Stefano Belinghieri (Bergamo)

*

Luca Vuerich, della Smalp, vince nella categorie militari

*

Classifica sezioni: in evidenza Belluno, Bergamo, Cadore e Valsusa

DI SILVANO OLLIVIER

Affinché una manifestazione importante abbia successo occorre una capillare organizzazione ed una buona dose di fortuna. Questi ingredienti non sono mancati al 38° campionato A.N.A. svoltosi nei giorni 3 e 4 aprile sulle nevi olimpiche del Sestriere in Val Susa. Sabato 3, sono stati ufficialmente aperti i giochi con una cerimonia degna dei più importanti raduni alpini. La sfilata per le vie del paese, scandita dalla fanfara alpina della sezione Val Susa, ha suscitato grandi emozioni, raramente provate in un paese a oltre 2.000 metri di quota pur avvezzo ad ospitare importanti gare. O, forse, è proprio perché in parecchie occasioni a Sestriere salgono gli alpini a collaborare a gare internazionali, o semplicemente ad addestrarsi.

La presenza di 29 sezioni iscritte con 357 atleti, oltre ad ospiti ed accompagnatori, è sembrata quasi un'invasione di penne nere. Dopo la sfilata gli alpini dell'alta valle hanno voluto offrire specialità occitane, goffres e vin brulè, mentre un coro alpino della valle e la fanfara si esibivano in concerto. Poi tutti gli atleti...veloci a dormire, per risvegliarsi in una magnifica giornata di sole a dispetto delle previsioni del tempo che la volevano cupa.



La squadra della sezione Valsusa vincitrice.



I primi tre classificati con il consigliere nazionale delegato alla sport Giorgio Sonzogni.

La società degli impianti, la scuola di sci e lo sci club, non hanno voluto smentire gli elogi dei mass media in occasione delle finali della coppa del mondo ed hanno preparato due tracciati in modo magistrale, esattamente dove pochi giorni prima erano scesi gli atleti più forti del mondo.

Ma statene certi, gli alpini non hanno sfigurato, poiché fra di loro c'erano atleti di calibro veramente importante. La categoria seniores ha espresso valori eccezionali: nell'albo d'oro è entrato quest'anno l'alpino Giuseppe Alberghetti, della sezione di Lecco.

Sul podio, in piazza d'onore, Yuri

Hoffer di Trento ed al terzo posto Stefano Belinghieri, di Bergamo. Da segnalare il terzo tempo assoluto dell'alpino in armi Luca Vuerich della SMALP, che vince quindi la speciale classifica Reggimenti.

Ma non trascuriamo le altre categorie dove nelle varie fasce d'età si sono visti atleti veramente speciali.

Segnaliamo solo i primi per categoria. Belinghieri di Bergamo, Poncet della Valsusa, Gualla di Aosta, Presazzi della Valsusa, Alverà di Cadore, Casiraghi di Lecco, Valt di Belluno, Sorarù di Belluno, Matheud della Valsusa e Bonato del 3° reggimento. Il trofeo Sci club Alpini d'Italia, Master B è stato vinto dalla sezione di Belluno davanti a Trento ed alla Valsusa. Gli ospiti Valsusini si aggiudicano il Trofeo del Consiglio Direttivo Nazionale nelle categorie Master A, davanti ad Aosta e a Biella.

Nella categoria Seniores il trofeo Merlini va alla sezione di Bergamo, a pari merito con Cadore davanti a Trento.

Il trofeo sezione Valsusa, messo in palio dalla sezione organizzatrice, che somma i punti di tutti gli arrivati, resta in casa: i Valsusini lo vincono davanti a Trento e Belluno. Complimenti agli alpini di Sestriere e della Valsusa per la impeccabile organizzazione. ●

Il disagio dei giovani

Ci voleva Pantani, tragicamente morto a Rimini, a riportare prepotentemente alla ribalta quello che da anni sentiamo trattare da tutti i mezzi di informazione e da tutti i conduttori dei non sempre costruttivi incontri televisivi, cioè che i giovani crescono senza più ideali: con la solita, scontata conclusione che "la colpa è della società". Sarà anche vero, ma la società siamo tutti noi, genitori e insegnanti, sacerdoti e militari, politici e sociologi. In questi ultimi anni, tre al massimo quattro, abbiamo assistito ad agghiacciati delitti compiuti da minorenni con una freddezza e un'indifferenza per la vita altrui da lasciare sconcertati. Basti ricordare Novi Ligure, Chiavenna nel sondriese e, due colpi in un solo giorno, il "lavoro" di coltello attuato a Porlezza nel comasco e dopo poche ore nel napoletano, da due diciassetenni, che hanno assassinato, per futili motivi, due giovani di cinque o sei anni più anziani menando fendenti con consumata abilità.

Lascio ai superperiti e ai sociologi indagare, scrutare, sezionare l'animo dei giovani d'oggi. Chi scrive è ancora legato ai vecchi canoni dell'educazione, quelli che, con buona pace di Markuse, prevedevano un buon scapaccione dato al momento giusto nel posto giusto dal geni-

tore o dall'insegnante, senza che ciò facesse del ragazzo un deviato: anzi, è vero il contrario.

Scopro l'acqua calda dicendo che la vera causa è da ricercare nel troppo benessere che si è abbattuto in tempi ristretti sulla società, nel troppo denaro circolante, nella noia del troppo tempo libero e, non ultima, la convinzione che ai figli si devono risparmiare tutte le fatiche e tutti i sacrifici "che abbiamo affrontato noi". E così ecco che i piccolissimi vanno vezzeggiati in ogni maniera, allevandoli a merendine e bocconcini che la pubblicità sa imporre con arte demoniaca, ecco che i più grandicelli vanno accompagnati a scuola in macchina perché, povere creature, come si fa a fargli fare a piedi la distanza che li separa dalla scuola, ecco che i ragazzi sono abbondantemente foraggiati di denaro e che gli adolescenti godono di una libertà totale senza controlli e senza disciplina. E guai ad azzardarsi a proporre che le discoteche chiudano almeno alle due: i proprietari hanno pure i loro sacrosanti diritti.

A dare il colpo finale ci hanno pensato i politici abolendo, senza batter ciglio, senza aver prima ben meditato sulle conseguenze, presi solo dalla smania di raccattare voti, il servizio di leva ultimo baluardo che si frapponeva sulla strada della libertà (ma quale? da cosa?) dei gio-

vani. Eppure qualche risultato l'avrà pur raggiunto questo benedetto o maledetto servizio di leva nella loro formazione, non foss'altro introducendo nel loro animo il senso dell'obbedienza e quello della sopportazione.

Ma dimenticavo: in tal modo è stata abolita una tassa fastidiosa, è stato tolto un cuneo dal fianco del giovane, secondo le felici espressioni di due parlamentari, dei quali uno, all'epoca, addirittura ministro della difesa.

Per riassumere: ho sempre sostenuto che il fanciullo, prima di entrare nella vita "dei grandi", doveva passare attraverso quattro livelli di educazione: i genitori, il parroco, l'insegnante, il capitano. Da essi egli apprendeva le regole del buon vivere, i principi morali, l'amore per la Patria. Oggi i genitori sono contestati quando non eliminati fisicamente, alcuni sacerdoti preferiscono lo spettacolo televisivo o la lotta politica alla conduzione della parrocchia, gli insegnanti fraternizzano con gli studenti rinunciando all'irrinunciabile rispetto che deve esistere tra docenti e discenti, i capitani sono esautorati nella loro funzione anche di educatori. Il risultato? Non occorre spendere troppe parole: Novi Ligure, Chiavenna, Porlezza, Napoli, Rimini. (C.D.D.)

Storia: cerca notizie sul btg. Val Fassa

L'Alpino Albino Zenatti, classe 1923, reduce di Russia con il btg. Val Fassa, ha un grande desiderio: ricostruire la storia del suo reparto. Chi avesse ricordi, foto, libri o altro è pregato di mettersi in contatto con lui scrivendo a: Albino Zenatti - via Nino Pooli 10/B - 38070 Covelò di Terlago (Trento). Oppure può scrivere o telefonare al Museo Storico degli Alpini - Doss Trento 1 - Casella Postale 33 - 38100 Trento - tel. 0461/827248. Tutto il materiale fornito verrà restituito.

"CANDIDATI ALPINI NON METTETE IL CAPPELLO"

Capita, ad ogni elezione politica o amministrativa, nazionale o europea, che qualche candidato compaia sui giornali con il cappello alpino in testa. Sono, evidentemente, foto d'archivio che i giornali pubblicano per la circostanza, perché "fanno colore", specie se la campagna elettorale è grigia. A questi politici, ma soprattutto ai giornali (e comunque a tutti quanti perché, ancora una volta, sia chiaro) facciamo presente che l'Associazione Nazionale Alpini, pur rispettando tutti coloro che militano nei partiti, ha una sola politica: quella associativa, che comporta impegno, lavoro, rispetto delle istituzioni e attaccamento agli ideali alpini. Non è nemmeno la prima volta che gli alpini si schierano prendendo posizione, il che non significa che non siano attenti a coloro che, ricoprendo cariche istituzionali, sono alpini o sono amici degli alpini. Per il resto, diciamo che i valori degli alpini non hanno colore. Specialmente politico.



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

UNA FIABA PER LA MONTAGNA

Ecce un libro che tratta di fiabe, scritto da numerosi concorrenti del premio "Enrico Trione" indetto dall'Associazione Culturale "L Pélacan" di Pont Canavese (TO). Questa iniziativa editoriale viene a ridosso degli anni in cui sono scomparse le salmerie, quelle che erano nella storia e nella leggenda alpina che non poteva fare a meno del conducente e del suo mulo, ambedue testardi ed eroici, e proprio quando l'esercito, da realtà obbligatoria per tutti, si veste del nuovo sistema del militare volontario e si trasforma in una nuova, per noi inconsueta ma senza dubbio necessaria professionalità. La risposta dei concorrenti ad un concorso che si intitola agli alpini del passato lontano o vicino ci dice, con nostalgia, che "quell'alpino" è veramente leggenda, è sempre più un momento mitico della nostra vicenda non tanto nazionale quanto popolare.

Il concorso contribuisce a consegnare la lunga e gloriosa parentesi dei "veci" al grande patrimonio folcloristico di una gente montanara che sta scomparendo.

Grazie, dunque, ai concorrenti: forse vecchi alpini, o loro figli e nipoti e pronipoti, o anche gente, uomini e donne, affascinati da un mito e da una fiaba. Grazie anche alle insegnanti e ai bambini delle elementari: tutti assieme hanno fatto qualcosa di importante.

A CURA DI LUISELLA BRUNASSO CASSININO E MICHELE NASTRO

UNA FIABA PER LA MONTAGNA

Pag. 308 – euro 15 – GS Editrice – Santhià (VI)

Il libro può essere richiesto

a Michele Nastro: cell. 348/1474530

e-mail: unafiabaperlamontagna@email.it



STORIE CONTADINE D'ARMI E D'AMORE

È la vita che si svolge in una grande fattoria della pianura Padana, dopo la seconda guerra mondiale: arguzie contadinesche, episodi commoventi, amori e tradimenti nella pur semplice vita agreste. Ma fulcro del romanzo è la storia di un amore, che viene ostacolato da un padre troppo preoccupato di voler assicurare alla figlia un agiato futuro.

I due protagonisti si trovano a dover superare tale situazione, che è resa ancor più difficile dalla presunzione e dalla malvagità dei personaggi in cui si imbattono.



GERMANO AFFATICATI

STORIE CONTADINE D'ARMI E D'AMORE

Pag. 387 – euro 12 + spese postali

Per l'acquisto rivolgersi all'autore

Via Villa 14 – 20091 BRESSO (MI)

TRENTINI E ITALIANI CONTRO L'ARMATA ROSSA

Delle vicende degli italiani d'Austria in estremo oriente nell'immediato primo dopoguerra, il gen. Antonio Mautone non pretende di offrire una ricostruzione storica; la sua è una testimonianza di impegno civile per far sì che una vicenda fra le più tormentate di quei tempi giunga all'attenzione di un largo pubblico.

La visione d'insieme offertaci da questa narrazione, fatta di memorialistica, diari, fonti militari e di una ricca documentazione fotografica, ci aiuta a cogliere nella sua pienezza la tragedia vissuta da tanti umili contadini che dalle montagne del Trentino o dalle colline del Carso finirono nella lontana Cina e rientrarono ai loro paesi d'origine dopo avventurosi viaggi per mare. Oggi che nuove guerre vedono ancora impegnati soldati italiani in terre lontane, il monito che possiamo trarre da questo diario di soldati è quello di bandire per sempre lo strumento della guerra per la risoluzione delle controversie internazionali, come recita la nostra Costituzione.

ANTONIO MAUTONE

TRENTINI E ITALIANI CONTRO L'ARMATA ROSSA

La storia del Corpo di Spedizione in Estremo Oriente e dei "Battaglioni Neri" 1918-1920

Pag. 355 – euro 25 corredato di cartine con i teatri delle battaglie. Casa Editrice Temi – Via Ezio Maccani 108/12 – 38100 Trento, Tel. 0461/826775, e-mail: daniela@temieditrice.it



LIBRI RICEVUTI

LINO GOBBI

QUEI NATALI SENZA CAMPANE

Echi di guerra – angosce di prigionia (1941-1945)

Libro nato da un diario di guerra e prigionia, non soltanto "per ricordare" ma soprattutto per educare i giovani alla pace e alla tolleranza.

Pag. 268 – euro 15,00 (comprensivi di spese di spedizione).

Chiedere il volume a Lino Gobbi – Via D. Chiesa 5

38062 Arco TN – tel. 0464/517690

DOMENICO CARENA

FRATEL LUIGI - la roccia

La vita e le opere di Luigi Bordino (poi Fratell Luigi della Consolata), alpino della Cuneense. Una "scalata" verso la santità, passando per la campagna di Russia, la prigionia in Siberia, il lavoro al Cottolengo di Torino, la malattia che lo ha portato alla morte nel 1977. Nel 2003 è stato proclamato Venerabile da Giovanni Paolo II.

Pag. 179 – euro 11,50.

Per l'acquisto rivolgersi a: Diffusione San Paolo s.r.l. – Corso Regina Margherita 2 – 10153 Torino – tel. 011/836744.

TIZIANO BERTÈ

PASSO BUOLE - Termopili d'Italia

Storia della battaglia del 30 maggio 1916 conclusasi con il sacrificio di più di un migliaio di soldati e ufficiali.

Pag. 60 – Può essere richiesto al capogruppo di Ala Egidio Bruni – via Mondini 35.

38061 ALA (TN) – 0464/67026 – cell. 338/8447049.

chi si riconosce? incontriamoci!



2° CORSO SCUOLA TRASMISSIONI

Cecchignola anni '60/61, 2° corso scuola trasmissioni. Scrivere a Carlo Turri, via Monte Bondone 3 - 38061 Santa Margherita di Ala (Trento).



A FORCELLA DI SLINGIA, NEL '60

Forcella di Slingia (Bolzano), nel febbraio del '60, durante la marcia da San Valentino alla Muta a Glorenza, con in primo piano il cap. Ansaloni. Contattare Aurelio Masi ai nr. 055-713996: oppure allo 055-641352.



BTG. L'AQUILA, NEL '63

Corso roccia mortaiisti, 119ª cp., btg. L'Aquila, nell'estate del '63. Contattare Giovanni Toppi, 06-9314530.



BTG. CIVIDALE, NEL '50

Compagnia comando, btg. Cividale, campo estivo nel '50. Contattare Bernardino Piva, al nr. 0432-560470.



DIVISIONE BARI, 47° RGT., NEL '41

Artiglieri del 47° rgt., divisione Bari, 3° gr. Someggiata, 7ª batteria nel fronte greco-albanese, aggregati alla divisione Julia, nel '41. Telefonare a Erminio Arci, 0773-517105.



CP. COMANDO, BTG. CIVIDALE, NEL '56

Cucinieri e squadra servizi (con la mascotte) della cp. comando, btg. Cividale: campo invernale a Malborghetto (Udine), nel febbraio del '56. Contattare Giovanni Basso, 0432-720088.



CHI LO RICONOSCE?

La fotografia che pubblichiamo ritrae un alpino con un turista americano. Quest'ultimo ha inviato la foto alla sezione di Vittorio Veneto in modo da poterla consegnare a questo alpino, conosciuto durante l'Adunata di Aosta e del quale non ricorda il nome. Se qualcuno lo riconoscesse è pregato di telefonare alla sezione, al nr. 0438-500099.



SILANDRO, ANNI '56/57

Gruppo Sondrio a Silandro, negli anni '56/57. Telefonare a Carmelo Della Briotta, al nr. 0342-482482.



ADDIS ABEBA, ANNI '36/37

Divisione Pusteria, 5° rgt. art. alpini, batteria comandando ad Addis Abeba, anni '36/37. Nella foto da sinistra, Luigi Fontana, Angelo Lingerì, Ferruccio Bussoia e Modesto Lavio. Telefonare a Modesto Lavio, 031-308245.



BTG. MONDOVI', NEL '60

Mortaisti btg. Mondovi, durante il campo estivo vicino a Bousson, nel giugno del '60. Edoardo Vacccheri (tel. 0171-48438) cerca in particolare Carlo Pesce e Domenico Tasso (indicati dalla freccia).



BRIGATA JULIA, GR. CONEGLIANO

Campo estivo della brigata Julia, 3° da montagna, gruppo Conegliano, 13ª batteria, anni '72/73. Telefonare a Giordano Cantergiani, 059-782672; oppure inviargli un e-mail all'indirizzo: cantergianigiordano@interfree.it



A SAN CANDIDO, NEL '62/63

San Candido anni '62/63, nel btg. Bassano. Contattare Francesco Olivotto, 347-3613611; oppure Giacomo Bau-dino, 337-730748.



RIFUGIO SENNES, NEL '71

Campo estivo al rifugio Sennes, nel '71: cp. comando, reggimentale, 6° Alpini a Brunico, squadra trasmissioni, 2° 3°/50 e 1°/51. Contattare Maurizio Prighel, 0461-993548.



TARVISIO, ANNI '56/57

Btg. L'Aquila, 108ª cp., 2°/34 a Tarvisio negli anni '56/57. Contattare Modesto Marchetti, al nr. 06-33678181.



BTG. AOSTA, 43ª CP., NEL '48

Esercitazione lungo la Dora Baltea, nei pressi di Aosta, nel luglio del '48: 43ª cp., btg. Aosta, 1°/27. Scrivere a Mario Gianolio, via Gibellino 1 - 13017 Quarona (Vercelli).

RADUNO DEI PARA' L'11 LUGLIO

Gli alpini paracadutisti del 4° Corpo d'Armata, 4/87 "Mai strac", si ritroveranno sull'Altopiano di Asiago il prossimo 11 luglio, in occasione del pellegrinaggio sull'Ortigara. Contattare Adriano Cristofoli, 347-2656653; oppure Marco Maccarana, 030-640949.



Si sono ritrovati all'Adunata di Aosta gli allievi della SMALP, anni '72/73, che erano nella 5ª cp., 35° corso ACS. Per il prossimo incontro, previsto tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, contattare Gianfranco Valdo, 348-0700480; oppure Luigi Belinzona, 335-5483880.



Posano sorridenti per la foto ricordo gli alpini della 2ª compagnia, del 45° corso AUC. Per il prossimo incontro contattare Michele Tibaldeschi (consigliere nazionale ANA), al nr. 335-7389855; oppure inviargli una mail all'indirizzo: tibafamily@libero.it



Grandi emozioni e tanta nostalgia per Aldo Bosso, del 3° Alpini, btg. Pinerolo, iscritto al gruppo di Nichelino (Torino) ed Elio Draghi, 3° Alpini, btg. Susa del gruppo di Caorso (Piacenza) che si sono ritrovati dopo 60 anni. Nel '41 erano a Lanslebourg, sul fronte occidentale, prima della partenza per il Montenegro.



Silvano Camozzi e Pier Marco Chiocchetti erano nel btg. Julia, 70ª cp. fucilieri. Dopo 42 anni si sono incontrati a Selvino (Bergamo). Per informazioni sul prossimo incontro contattare Chiocchetti al nr. 015-811292.



L'Adunata di Aosta li ha fatti incontrare dopo 45 anni. Sono Guidonio Nesti del gruppo di Pistoia e Giacomo Saurra di Aosta. Negli anni '57/58 erano nel btg. Tirano, 109ª cp., a Malles Venosta.



Di nuovo insieme dopo 45 anni. Sono Andrea Muzio di Genova e Michele Cattelino di Courmayeur, artiglieri del 1° rgt. gruppo Susa.



A 30 anni dalla scuola di tiro estiva del gruppo Asiago, Guido Porto ed Enrico Rappi si sono ritrovati. Occasione d'incontro è stato il 25° di fondazione del gruppo di Caravaggio (Bergamo).



Roberto Comiotto, Vito Da Canal, Angelo Dalle Vedove e Angelo Savaris (arrivato da Melbourne - Australia) insieme a 49 anni dal congedo, alla festa del gruppo di Mel (Belluno).



Nel '63 erano nella 74ª cp. btg. Bassano, a San Candido, alla caserma Cantore. Oggi si sono ritrovati per festeggiare i 40 anni dal congedo. Per il prossimo incontro contattare Luigi Marsilio, 0331-859755.



Rosario Vergerio e Celestino Deola, entrambi classe 1910, si sono ritrovati dopo 59 anni. Hanno combattuto in Francia e in Grecia, nel btg. Feltre e poi nel btg. Val Cismon.



Ritrovarsi dopo 52 anni. È successo a Romolo Raggi, Pietro Ponza e Marco Pirozzi, della 127ª mortai, del 6° Alpini. Con loro nella foto anche il figlio di Ponza, Dorian che dopo 30 anni ha svolto il servizio militare nella stessa caserma del padre.



Bruno Bortolussi e Gino Agnoletto si sono ritrovati in occasione del raduno annuale della compagnia comando reggimentale della Julia. Nel '64 erano alla caserma Di Prampero.



Stefano Benedetto del gruppo di Crotte e Giancarlo Tabachi di Ceppo Morelli si sono ritrovati a Domodossola, dopo 45 anni. Nel '58 erano nel btg. Aosta.



Il raduno della brigata Orobica ha fatto incontrare i due commilitoni Eddie Nicoli e Cesare Sora. Oltre cinquant'anni fa erano al plotone comando, agli ordini dell'allora tenente, ora generale, Roscio. Per informazioni sul prossimo incontro contattare Nicoli, al nr. 0445-528319; oppure Sora, 030-9923743.



Ecco insieme dopo 42 anni Paolo Dini di Hone (Aosta) e Marino Galli di Fiorano (Modena). Erano commilitoni nel btg. Tolmezzo, 72ª cp., a Gemona del Friuli nel '61.



Occasionale quanto commovente incontro a L'Aquila dopo 48 anni del ten. Carlo Fumi, già presidente della sezione Piacenza e attuale revisore nazionale dei conti e il caporale Giuseppe Di Lorenzo, di Basciano (Teramo). Erano insieme alla compagnia comando del btg. Civile, negli anni '55/56.



Pasqualino Gobeo di Alanno (Pescara) e Wivel Manzi di Pianello del Lario (Como) si sono rivisti ad Aosta durante l'Adunata. Negli anni '67/68 erano alla 119ª cp., btg. L'Aquila a Tarvisio.



Raduno degli alpini dell'8ª cp. mortai, 8° Alpini, che oltre 50 anni fa prestarono servizio alla caserma Renato Del Din, a Tolmezzo. Nella foto sono ritratti con il loro comandante di allora, ora generale, Arcangelo Bizzarini e il colonnello Villi Lenzi, attuale comandante dell'8°.



Si è tenuto ad Amaro (Udine) il 39° raduno dei reduci del 3 btg. misto genio, divisione Julia che, durante la seconda guerra mondiale, hanno partecipato alle campagne di Grecia, Albania e Russia. All'incontro erano presenti Walter Fraticelli, primo comandante dell'unità e il maggior generale Bruno Petti, figlio della medaglia d'Argento Mario Petti, loro ufficiale durante la guerra.



Si sono ritrovati a Pescara, a 42 anni dal congedo, gli alpini della 93ª cp., btg. L'Aquila, 8° Alpini a Tarvisio, 3°/38, anni '60/61. Per informazioni sul prossimo incontro contattare Carmine Digiosaffatte, al nr. 085-4151201.

Si sono incontrati a 26 anni dal congedo gli alpini della 21ª cp., caserma Aldo Beltrico, di Dronero (Cuneo), 1°/73. Per il prossimo incontro contattare Gianpiero Meineri, al nr. 0171-384957; oppure al nr. 338-5978765.





belle famiglie



Ecco tre generazioni della famiglia **BER-TOLA** della sezione di Intra. Il vecio **Antonio**, cl. 1913, btg. alpini "Intra" è con il figlio **Roberto**, cl. '44, geniere alpino della "Taurinense" e i nipoti **Ivan**, cl. '71 e **Igor**, cl. '72 entrambi del btg. alpini "Susa".



Ecco 5 cugini alpini ritratti all'adunata del 2003 ad Aosta. Sono da sinistra **Ambrogio GUIZZO**, **Marcello SARTOR**, **Marino** e **Titto Guizzo** e **Mario Sartor**.



È del gruppo di Collegno (TO) la famiglia **CORDISCO**. Da sinistra: **Giustiniano** cl. 1954 rep. comando e trasmissioni brigata Taurinense, a destra il cognato **Michele CAGNANO** cl. 1956 tenente del genio pionieri corso AUC '96, al centro il figlio di Michele, alpino in erba.



Tarcisio MARUZZO, cl. 1927 dell'8° Alpini è con il figlio **Marco**, cl. '62, btg. "Susa" e il nipote **Matteo**, cl. '83, bgt. "Edolo". Con loro il capogruppo di Recetto **Giovanni CATTANEO**, cl. '49, geniere nella "Taurinense".



Una bella famiglia alpina del gruppo di Sernaglia della Battaglia (sezione di Conegliano) che ha festeggiato il primo compleanno del piccolo **Filippo GELMO**, tenuto in braccio dal papà **Vanni**, cl. '74, btg. "Vicenza". Accanto a loro nonno **Sergio**, cl. '50, btg. "Tolmezzo" e il bisnonno **Aldo**, cl. 1926, btg. "Cividale".



Dal gruppo di Casalgrande (sezione di Reggio Emilia), la famiglia **PALLANDRI**. Da sinistra i fratelli **Antenore**, cl. 1936, 1° a mon., **Alfio**, cl. '46, btg. "Tolmezzo" e **Tullio**, cl. '30, btg. "Verona". Alle loro spalle i figli di Antenore, **Gianluca**, cl. '68, della "Taurinense", **Alex**, cl. '78, 7° Alpini.



A Mel, per il giuramento, è stata scattata la foto della famiglia **DE LAZZER**. Da destra: il papà **Ferruccio** cl. 1951 btg. d'arresto Val Cismon, **Leandro**, recluta del 7° reggimento alpini e i nonni **Domenico** e **Sirio DE VALLIER** entrambi classe 1927 ed entrambi del Feltre.



Guido ALESSANDRINI, cl. 1912, reduce di Russia, suo figlio **Gino**, cl. '42, artigliere e capogruppo di Cloz (Trento) e i nipoti **Roberto**, cl. '72 e **Gian Basilio**, cl. '72.



Dal gruppo di Isola Vicentina, **Girolamo ZANELLA**, cl. '52, artigliere del 6° reggimento, è con **Antonio TRENTIN**, cl. '52, 7° Alpini e i figli di quest'ultimo: **Massimo**, cl. '81, comando brg. "Julia" e **Pao-lo**, cl. '83, 7° Alpini.



Ecco i gemelli **Nicola** e **Filippo RIVA** (futuri suonatori di fanfara alpina?) in braccio ai nonni **Camillo** e **Bepy**, al centro il papà dei bimbi, **Roberto**. Sono tutti del gruppo di Scanzorosciate (BG).



Auguri a **Carlo Varalli**, 4° alpini, richiamato in Jugoslavia per la seconda guerra mondiale, ritratto nella foto scattata in occasione del 95° compleanno. Accanto a lui il figlio **Livio** cl. 1942 corso AUC ad Aosta, sottotenente di complemento nel 7° alpini. Entrambi sono iscritti al gruppo di Roccapietra (VC) sezione Valsesiana.



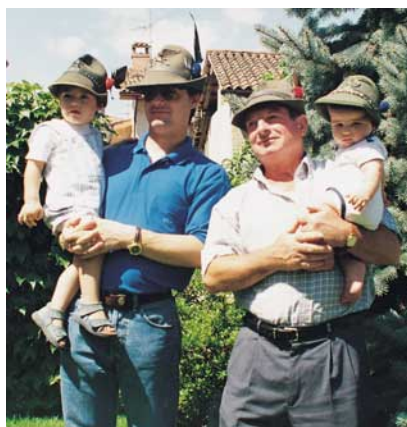
Questa foto è stata scattata a Merano in occasione del giuramento di **Thomas INVERNIZZI**, cl. 1984 VFA 24° rgt. log. man.; a sinistra il padre **Maurizio** cl. 1954 compagnia genio pionieri Orobica, alla sua destra lo zio **Gianluigi** cl. 1945 btg. Tirano.



Da San Giovanni di Casarsa (PN) la famiglia **COLUSSI**. Al centro papà **Mario Angelo** cl. 1927 btg. Cividale con i figli **Nello** cl. 1953 (a sinistra) e **Claudio** cl. 1966 entrambi del Tolmezzo.



Luca BATTAGLIN, cl. '84, alpino V.F.A. al 7° rgt. btg. "Feltre", nel giorno del suo giuramento a Palmanova è con papà **Gianbattista**, artigliere del 6° rgt. gruppo "Lanzo". Sono iscritti al gruppo di San Luca (sezione di Marostica).



Tarcisio BAGATTO, cp. cdo. 8° rgt. alp. e il figlio **Giorgio** della brigata Julia tengono in braccio **Mattia** e **Patrik**, figli di Giorgio, nella speranza che, un giorno, il nonno possa vedere i suoi nipoti in divisa.



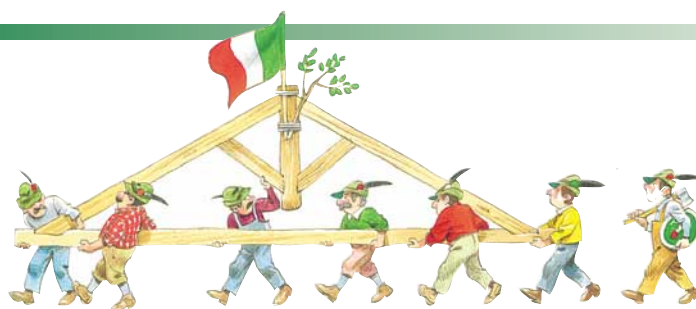
Ecco la famiglia **PEZZOTTA** ritratta in occasione del giuramento a Mel di **Gian** classe 1983. A sinistra il papà **Pier Giulio** cl. 1952 e a destra lo zio **Giuseppe** classe 1962.



Nella famiglia **BERTUZZI** dal gruppo di Udine Rizzi, un figlio e una figlia, entrambi alpini. Da sinistra: il papà **Lorenzo** cl. 1954 8° alpini btg. Tolmezzo a Venzone, la figlia **Laura** cl. 1980 1° cap. magg. btg. Tolmezzo 14° rgt alpini, anche lei a Venzone, mamma **Gabriella**, il figlio **Daniele** cl. 1983 caporale del Tolmezzo, 8° rgt. alpini a Cividale del Friuli.



Il vicepresidente della sezione Francia **Claudio BETTIN**, cl. '37, caporal maggiore della 129ª compagnia mortai, btg. "Bassano" è a Mellame d'Arsiè (Belluno), con i suoi familiari iscritti alla sezione di Feltre: il cugino **Giovanni**, cl. '41 e il fratello **Daniele**, cl. '51, entrambi della 125ª compagnia mortai, btg. "Feltre"; il cugino **Flavio**, cl. '50, geniere a Belluno e i nipoti **Renato**, cl. '70, 67ª compagnia fucilieri, btg. "Cadore", **Marco**, cl. '74, compagnia comando btg. "Cadore" e **Patrick**, cl. '79, btg. "Feltre".



ROMA

Corvaro-Santo Stefano: alpini sempre attivi nella solidarietà



Gli alpini del gruppo di Corvaro-Santo Stefano, sono sempre pronti a rimboccarsi le maniche quando c'è qualche lavoro da fare, ma sono anche molto presenti nel campo della solidarietà.

Qualche esempio. Ogni anno la strada che conduce nella valle dove sorge il piccolo santuario della Madonna di Malito viene sistematicamente ripulita, e tenuta in ordine, per facilitare il cammino a tutti coloro che visitano questo luogo ricco di bellezze naturali e di uno splendido panorama.

Fra le tante iniziative, la sistemazione di un tratto di strada di circa due chilometri utilizzabile oggi anche per splendide passeggiate.

Inoltre gli alpini di Corvaro-S.S. Stefano, hanno organizzato una giornata dedicata interamente agli

anziani che ha visto numerosi partecipanti (150 anziani).

Dopo la celebrazione della S. Messa e la deposizione della corona ai Caduti, alla presenza di tutte le autorità civili e militari, il coro polifonico di Corvaro ha onorato i Caduti con il canto "Signore delle Cime" e per finire, coinvolgendo tutti, ha eseguito l'Inno di Mameli.

Una delegazione di alpini, con alla testa il capogruppo, si è recata a quota 1050 metri dove sorge una chiesetta dedicata agli alpini. È seguito il pranzo offerto in un salone messo a disposizione dal Comune.

La giornata, riuscitissima, è stata trascorsa dagli anziani e non solo, tra canti e storie.

"Non si ricordava una giornata così da decenni...", dice un anziano di Corvaro. Si sono visti riaccendere sorrisi e sguardi, in quegli uomini e in quelle donne, che prima di noi, hanno fatta la "storia". È stata consegnata loro una pergamena-ricordo e il vice presidente della sezione di Roma Felice Vanni l'ha consegnata personalmente ai due veci, Mario Gallina ed Eusebio Di Carlo (nella foto).

TRENTO



Lodrone: inaugurata la nuova sede del gruppo

In uno scenario alpestre, verdeggianti di pascoli e attorniato da conifere secolari, si è inaugurata sulla montagna di Tonolo in località Macaone la baita alpina del gruppo di Lodrone, risorta da un rudere. È sicuramente una splendida realtà, frutto di un impegno assiduo, non solo degli alpini ma dell'intera comunità lodronese. L'idea di quest'opera risale all'ottobre del 1995, quando il direttivo capeggiato da Bruno Manzoni, ora responsabile di tutti i gruppi delle valli Giudicarie e Rendena, presentava

Storo. In questi anni, molteplici sono stati i sacrifici degli alpini del gruppo, del comune di Storo, degli enti, delle ditte e degli artigiani locali che hanno contribuito, sia economicamente sia acquistando materiali, al sorgere di quest'accogliente baita. All'inaugurazione c'erano numerose autorità civili, militari e i vessilli delle sezioni trentine, lombarde e valdostane. Giunta la sera si è svolta la cerimonia dell'ammainabandiera, rendendo onore alla nostra Patria e regalando ad alpini e non una splendida giornata.



LUINO



Raduno al Passo Forcora

Il passo Forcora è un avvallamento tra due cime, arrotondate dal movimento dei ghiacciai che modellarono le montagne attorno al Lago Maggiore. La Forcora è per i luinesi il punto d'incontro in quota: di chi cerca e trova a sciare; tutti vi hanno trascorso ore piacevoli e spensierate. Mancava solo un raduno di alpini.

È un limpido giorno d'estate quando, scarpinando sul Monte Covreto, non lontano dal Passo, incontro Giancarlo Mignani, capogruppo degli alpini di Maccagno. Parliamo di montagna, della vita sezionale e di quanto accade nelle nostre valli. Poi Giancarlo mi confida un suo "sogno": il raduno di monte in Forcora. Proponiamo il progetto al consiglio della nostra sezione che, dopo un'attenta valutazione, lo converte in realtà. La camminata lungo il vecchio sentiero che collega Maccagno al Passo Forcora in circa tre ore di marcia è stata un successo. Si è pertanto stabilito di organizzare ogni anno questo appuntamento, corredato da un'esposizione di vecchi cappelli alpini e di bandiere d'epoca, simboli e testimonianza della nostra storia.

Il suggestivo panorama dai colori autunnali è la migliore scenografia per la nostra sfilata. Al raduno è presente il giovane cappellano sezionale don Fabio Volpato, già alpino dell'Edolo che, smessa la divisa con le Fiamme Verdi, ha indossato l'abito talare dell'Ordine dei Paolini. La messa al campo è stata celebrata da don Angelo Villa. Alla Comunione, un fuori programma inaspettato: Gemolo Bonatti, della "Monterosa", e Marco Pianezza, della brigata partigiana "Garibaldi" dopo aver ricevuto il Sacramento si sono stretti la mano. Un gesto significativo, che dovrebbe far riflettere tutti coloro che si ostinano a credere che la memoria del passato impedisca di vivere il presente e pensare a un futuro comune. La brezza della Forcora diventa tesa e fredda. Tra poco i cervi usciranno per il pascolo serale, mentre noi, raccolto il nostro zaino zeppo di ricordi e di felicità, scendiamo lentamente verso valle, accompagnati dall'ultima "canta" che si perde nella fitta pineta di Graglio.

Andrea Bossi

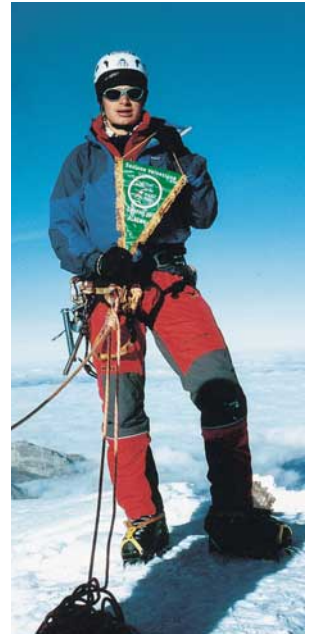
Nella foto: un momento della celebrazione a Passo Forcora.

VALSESIANA

Il gagliardetto sul Quitarayu

È stata un successo la spedizione alpinistica sulla Cordillera Blanca, nell'America del Sud, del giovane artigliere alpino Andrea De Gasperis, classe 1981, figlio del capogruppo Sergio, accompagnato da tre compagni valsesiani.

Impegnato per tutto il mese di agosto, ha portato il gagliardetto del gruppo ANA di Alagna Sesia, di cui è socio, sulla vetta di quattro grandi montagne: Urus (m. 5.495), Ishinca (m. 5.530), Quitarayu parete nord (m. 6.040) e Huascarán Sur (m. 6.768), la montagna tropicale più alta del mondo.



Andrea De Gasperis sulla vetta del Quitarayu (Perù).

VERONA



Foto ricordo sul Colle di Dogali

In occasione del 60° anniversario della battaglia di Keren (migliaia di italiani vi persero la vita) una rappresentanza del gruppo di Malcesine (Verona) si è recata in Eritrea ripercorrendo i luoghi degli scontri. Nella foto, gli alpini del

gruppo di Malcesine presso il monumento di Dogali, colle sul quale, il 26 gennaio 1887, perirono eroicamente i componenti della colonna comandata dal ten. col. De Cristoforis, accerchiata da soverchianti forze abissine.

VARESE

Viggiù Clivio: la Madonna degli alpini

Attraversando un ponticello, tra immagini piene di caldi colori montani, ha inizio un sentiero alpestre: il sentiero degli alpini. Lo sguardo è attratto da una cappelletta che risale al 1750.

Restaurata dagli alpini già nel 1987, è stato necessario intervenire ancora: a causa della sua posizione a ridosso della roccia, l'umidità aveva corroso la parte inferiore del dipinto frontale.



È stato un lavoro impegnativo ricoprire in rame il tetto di beole, isolare la struttura muraria, restaurare il bel dipinto che raffigura la Madonna con il Bambino e ai loro piedi la veduta del paese.

Ed ecco arrivare il giorno della inaugurazione da parte di padre Felice, cappellano alpino della sezione di Como, che ha voluto chiamare questa dolce immagine: "La Madonna degli Alpini di Viggiù-Clivio". Alla cerimonia hanno partecipato Corrado Perona neo presidente nazionale e i vice presidenti della sezione di Varese Bertoglio e Alioli. Presenti i vessilli delle sezioni di Varese e Asiago. Il coro Stella Alpina di Viggiù ha accompagnato i canti della Messa celebrata sul Colle Sant'Elia, altro fiore all'occhiello del gruppo di Viggiù.

VALSESIANA

Orsanvenzo: restaurato il vecchio ponte sulla Crovera



MOLISE

È nato il gruppo di Torella del Sannio

La nascita di un nuovo gruppo è sempre motivo di festa per gli alpini che hanno raggiunto il sogno di avere una casa tutta per loro, ma è anche un avvenimento che riguarda l'intera Associazione: è infatti la testimonianza che la famiglia alpina continua a crescere. Quando, poi, il gruppo nasce nel Centro-Sud, la gioia è ancora maggiore. Lo è stata tanto più per gli alpini della sezione Molise, raccolti a Torella del Sannio, cittadina in provincia di Campobasso che diede i natali alla Medaglia d'Oro Antonio Ciarrarra, eroe di Monte Tomba.

Torella è dominata da un castello di grande interesse storico-architettonico che guarda verso il secolare tratturo Lucera-Castel di Sangro, un trat-

turo percorso, fino a qualche decennio fa, dalle greggi transumanti dei pastori di dannunziana memoria.

Alla cerimonia d'inaugurazione del gruppo, benedetto dal cappellano della sezione don Gabriele Teti e dal parroco don Gino, erano presenti la delegazione sezionale guidata dal presidente Francesco Mario Capone e dal consigliere Antonio Evangelista, il sindaco del paese e tantissimi alpini e concittadini. Nuovo capogruppo è stato designato per acclamazione l'alpino Giuseppe Messere. Il gruppo ha ormai ben 54 iscritti (22 alpini e 32 soci aggregati).

Conclusa la parte celebrativa la festa è entrata nel vivo ed è continuata secondo la buona e sana tradizione alpina.

L'antico ponte ad arco in granito sul Rio Crovera attendeva da anni un intervento di restauro.

Fu attraversato da generazioni di orsanvenzesi che raggiungevano lungo la mulattiera le altre frazioni fino al 1933 quando, poco più a monte, fu costruito il nuovo ponte in cemento. Alcuni anziani ricordano ancora le mine per lo sbancamento, con preavviso di squilli di tromba e conseguente pioggia di sassi e sassolini sui tetti di Orsanvenzo.

Da allora, per il ponticello, solo oblio e decadenza. Fino a quando, nel mese di ottobre, il gruppo alpini di

Orsanvenzo-Valpiana ha iniziato un approfondito lavoro di restauro. Sono stati sistemati i muretti a secco e i numerosi acciaccchi del tempo; è stata sfoltita la vegetazione che soffocava l'antica e suggestiva opera architettonica. Un caratteristico sentiero permette ora di avvicinarsi ed ammirare il lavoro eseguito dal gruppo alpini guidato dal capogruppo Angelo Ceruti, segno di concreta sensibilità per le testimonianze e il patrimonio storico del territorio.

Nella foto: gli alpini del gruppo sul ponticello restaurato.

CREMONA



A Casalbuttano un monumento all'Alpino

Gli alpini del gruppo di Casalbuttano, hanno una nuova sede, ricavata da una vecchia cabina del gas. Alla cerimonia, durante la quale è stato inaugurato anche un monumento dedicato agli alpini, hanno partecipato il sindaco Guido Montagnini, il consigliere nazionale Giuliano Perini e il pre-

sidente della sezione Cremona Mario Manzia. Gli onori di casa sono stati fatti dal capogruppo Gianluca Muselli.

Dopo la sfilata per il paese e gli onori alla lapide dedicata ai Caduti di tutte le guerre è seguita la celebrazione della Messa. (Foto di Rosanna Viapiana).

ABRUZZI

La chiesetta della Madonna della neve

Una Messa è stata celebrata da don Orlando nella chiesa dedicata alla Madonna della neve a Campo Imperatore (sezione Abruzzi) in occasione del decennale della benedizione da parte del papa Giovanni Paolo II. La chiesetta è stata inau-

gurata nel 1936 da mons. Gaudenzio Manuelli, arcivescovo de L'Aquila e in seguito restaurata dagli alpini abruzzesi in collaborazione con il centro turistico del Gran Sasso. Da allora la manutenzione è stata affidata agli alpini de L'Aquila.



UDINE



Pontebba: un nuovo cappello al posto di quello... alluvionato

Durante l'alluvione in Valcanale, la frazione di Pietratagliata, nel comune di Pontebba, fu devastata. Molte famiglie persero non soltanto la casa ma anche ogni avere, bestiame compreso. Natale Peccol, vice capogruppo di Pontebba, era uno degli alluvionati ai quali giunse la solidarietà delle penne nere friulane. Purtroppo, fra le cose travolte dall'acqua e dal fango, c'era anche il cappello di Peccol e questo era difficile da riavere. Difficile ma non impossibile. Infat-

ti, nel corso di una festiciola, presente il capogruppo Guerrino Macor, i consiglieri e gli alpini del gruppo, il vicecomandante dell'8°, ten. col. Luigi Ziani, ha consegnato un cappello nuovo di zecca a Peccol (nella foto). Chi non è alpino non capirà il significato di questi avvenimenti, fatti di amarezze ma anche di solidarietà e infine di rispetto per un buffo copricapo con la penna infilata su una nappina colorata: la storia dei vent'anni, la storia d'una vita...

CONEGLIANO

Orsago: dedicati a Luigi Battistuzzi una strada e un cippo

A Orsago il Consiglio comunale ha dedicato una strada al capogruppo degli alpini Luigi Battistuzzi, andato avanti l'anno scorso. Nel corso della cerimonia, alla quale hanno presenziato, oltre agli alpini del gruppo, anche il sindaco Sergio Gaiot e il presidente della sezione di Conegliano Antonio Daminato, è stato scoperto un cippo, dedicato al capogruppo, sul quale figurano anche gli stemmi



della Julia, e del 3° artiglieria da montagna.

L'AQUILA



Giorno della Memoria: donato il Tricolore agli studenti dell'ITI

Una significativa cerimonia si è svolta all'Istituto tecnico industriale "Amedeo d'Aosta" il 27 gennaio scorso, proclamata "Giornata della Memoria". Gli alpini della sezione Abruzzi hanno donato il Tricolore agli studenti. Con la preside dell'istituto, prof.ssa Gianna Colagrande e Ornello Capannolo presidente della sezione, c'erano tantissimi alpini della sezione e dei gruppi di Arischia, Assergi, Castel di Ieri, Magliano dei Marsi, San Giacomo e Ocre. All'alzabandiera, gli onori sono stati

resi da un picchetto del 33° Reggimento di artiglieria terrestre "Acqui", un reggimento entrato nella leggenda della storia d'Italia e delle Forze Armate. Per questo dicevamo che la cerimonia della bandiera, consegnata da Capannolo alla preside e da questa a uno degli studenti (nella foto) è stata significativa: perché quel Tricolore rappresenta l'Italia e il sacrificio di tanti ed è importante che ai giovani sia stato consegnato dagli alpini e dai soldati in armi, oggi soldati di pace.



FELTRE

La nuova baita degli alpini di Lentiai

S spesso diciamo, e scriviamo, che gli alpini sono un riferimento in tanti paesi, in tante frazioni. Punto di riferimento se c'è da fare qualcosa per la collettività, se è necessario ripristinare testimonianze del passato, recuperare il territorio compromesso da frane, alluvioni e tanto altro ancora...

Succede anche a Lentiai, dove esiste un ben affiatato gruppo di alpini che, con altri volontari della Protezione civile "dopo molto lavoro e non poche preoccupazioni", sono riusciti a realizzare la propria sede. È stato un giorno di festa, con la partecipazione di tanti alpini anche delle sezioni vicine.

GEMONA

Ospedaletto: inaugurata la nuova sede



In tre anni di volontariato e oltre 6.000 ore di lavoro, è stata costruita la nuova sede del gruppo di Ospedaletto. Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato il sindaco di Gemona, il presidente della sezione Gemona Ivano Benvenuti e quello della sezione Tirano Luigi Trimarchi, il consigliere nazionale dell'ANA Dante Soravito De Franceschi, rappresentanti regionali e provinciali, autorità civili, militari ed ecclesiastiche, associazioni d'Arma e i gruppi ANA di diverse località nonché la madrina

del gruppo di Ospedaletto signora Annamaria. Erano presenti inoltre il coro ANA di Gemona, il coro Glemonensis e la filarmonica Mattiussi di Artegna. Durante l'inaugurazione gli alpini si sono gemellati con i "fradis" di Piatta di Valdisotto (sezione Tirano), hanno scambiato doni e, in segno di amicizia, piantato un pino cirmolo. La domenica mattina è stata deposta una corona al monumento ai Caduti. Poi è stata celebrata la Messa da don Maurizio e dal cappellano militare don Severino.



RADUNO NAZIONALE ALPINI IN AUSTRALIA

Il 3 ottobre 2004 avrà luogo l'annuale raduno degli alpini in Australia, organizzato dalla sezione di Canberra. Ci sarà una delegazione A.N.A. Chi intende parteciparvi può rivolgersi all'Agenzia IOT di Gorizia che ha predisposto vari itinerari. Tel. 0481530900.

SVIZZERA

Scalata fino a 7000 metri per i 70 anni

Ettore Mani, classe 1933, 6° mortai a Brunico negli anni 1955/56, ha celebrato il suo 70° compleanno con un viaggio in Argentina coronato dalla scalata del Cerro Aconcagua (6.965 metri), la vetta più alta delle Americhe. Sulla cima ha portato il suo cappello alpino e un guidoncino del CAI: lo vediamo con ancora sul viso la maschera di protezione.



È iscritto al gruppo Grigioni della sezione Svizzera, anche se risiede da qualche tempo a Salò.

CANADA

A Toronto consegnate le borse di studio Bertagnoli

Consegnate dalla sezione canadese di Toronto le tre borse di studio Franco Bertagnoli. Sono andate a Caitlin Blaschuk (nella foto con i nonni Maria e Giuseppe e la mamma Rosemarie), a Jacqueline De Marco (fotografata

insieme al nonno Riccardo ex presidente e fondatore della sezione New York, da poco deceduto) e a Nicole Wright (nella foto con il nonno Doro, capogruppo di Welland e Fausto Chiocchio presidente della sezione Hamilton).



GERMANIA



Onore ai Caduti nel cimitero di guerra di Francoforte

Nel cimitero di guerra di Francoforte, dove sono sepolte le spoglie di oltre cinquemila soldati italiani numerosissimi alpini hanno preso parte a una cerimonia in suffragio di tutti i Caduti e dispersi. Una messa è stata celebrata da un missionario italiano nella cappella del cimitero, presenti diverse autorità italiane e tedesche, tra cui il console ge-

nerale di Francoforte Rosa Maria Chicco, il presidente sezionale Oreste Bertolini, rappresentanze dei gruppi alpini di Aalen con il capogruppo e il vicepresidente sezionale Sambucco, di Stoccarda con Fabio De Pellegrini, di Reno con Renato Campidelli, di Francoforte con Renzo Carotta, di Schorn-dorf con Aldo Ceola, nonché le rappresentanze dei

gruppi dei Trentini nel Mondo con Luciano Zeni, dei Bellunesi con Giulio Da Rugna e l'Associazione Sarda di Francoforte. Dopo la S. Messa sono state deposte due corone al monumento ai Caduti e dispersi italiani, una degli alpini della sezione Germania e l'altra del Consolato generale d'Italia. La cerimonia si è conclusa con l'inno di Mameli intonato dal presidente Oreste Bertolini. Il console generale e le altre auto-

rità nei loro discorsi hanno sottolineato l'importanza di simili manifestazioni per la pace in Europa e nel Mondo: ricordare i morti per onorare i vivi, questo sarà sempre il motto degli alpini che si adoperano per la salvaguardia della pace. Nella foto il gruppo dei partecipanti davanti al monumento commemorativo con al centro il presidente sezionale Bertolini e il console generale di Francoforte Rosa Maria Chicco.

Obiettivo sulla montagna

La montagna è davvero un mondo di piccole meraviglie. Chi la pratica e la ama sa che è fatta anche di abitudini immutabili nei corsi e ricorsi delle stagioni. Ecco un pastore valtellinese portare a spalle la sua *culdéra* per lavorare il latte delle mucche all'alpeggio e ricavarne del buon formaggio. Così faceva suo padre, e prima ancora il nonno, e il bisnonno...
(La foto è di Enos Rigamonti, del gruppo ANA di Delebio, Sondrio).

